

IL COMMENTO /  
FABIO PONTIGGIA

# LA LIBERTÀ, LA DISCIPLINA, L'APOCALISSE

**L**a forza del caso è straordinaria: a volte produce coincidenze che sembrano essere studiate. Un secolo fa il Ticino e la Svizzera, come tutta l'Europa, erano confrontati con la pandemia detta spagnola. Sabato scorso abbiamo iniziato a sfogliare le pagine di allora del nostro giornale per raccontare come quella tragica emergenza sanitaria venisse affrontata sul finire della Prima guerra mondiale, con dinamiche che ricordano quelle di oggi.

Sabato 13 luglio 1918 venne pubblicata di spalla la novella della domenica. Titolo: *La libertà*. Autore Francesco Maraja, padre del celebre grafico e illustratore Libico Maraja. Protagonista «el Pedar della Madonnetta», «un povero uomo che campava la vita», vedovo con tre figli e la mamma in casa. Contadino, amava giocare a bocce e parlar di politica: «La politica anzi era, dopo le bocce, la sua unica passione; perché il nostro Pedar si sentiva un uomo libero; povero, diceva lui, ma libero». E da uomo libero, confrontato con le ristrettezze alimentari e i prezzi alle stelle di latte e burro, per un banale equivoco che lo farà sembrare un rivoltoso subirà lo smacco della privazione della libertà.

Nell'edizione successiva (lunedì 15 luglio 1918), ugualmente di spalla in prima pagina, trovava spazio un lungo articolo per la rubrica «Note di varietà». Titolo: *Disciplina*. Perentorio: «Perché un esercito non sia una turba ma un organismo, bisogna che ciascuno degli elementi che lo compongono sia sottoposto a una sola regola e ad una volontà unica; bisogna che gli ordini del duce supremo (niente paura: siamo nel 1918, ndr) da cui emana quella volontà sieno trasmessi gerarchicamente e sieno da tutti eseguiti senza discussione (...)». Nello stesso modo, infatti, che non si può concepire una qualsiasi compagine sociale, sia pure una semplice famiglia, nell'anarchia, non è possibile l'esistenza di un esercito senza disciplina».

Libertà e disciplina è la quadratura del cerchio nella drammatica emergenza che oggi ci costringe ad un'esistenza al 50%. Se ne dibatte per capire quanta libertà sia sacrificabile in nome della disciplina socio-sanitaria, quanto i sacrifici che tutti noi dobbiamo sopportare siano efficaci in relazione all'obiettivo di contenere i contagi e i decessi. La dialettica tra libertà e disciplina ci accompagnerà ancora.

Ma il caso non lascia nulla al caso. Il giorno successivo, martedì 16 luglio 1918, ecco che, nel medesimo spazio, di spalla in prima pagina, e ancora nella rubrica «Note di varietà», il «Corriere del Ticino» pubblica una divagazione nientemeno che sull'apocalisse. Titolo: *Il numero 666*. L'anonimo commentatore non si riferiva alla spagnola, ma al conflitto bellico, che stava per entrare nel quinto anno dall'inizio delle ostilità. Una riflessione saggiamente ed elegantemente ironica sulla (in)capacità umana di divinare gli eventi a venire e il loro svilupparsi.

Tutti noi, oggi, ci interroghiamo sulla durata dell'emergenza da coronavirus, che i catastrofisti dipingono come l'Apocalisse punitiva della società aperta, tecnologica e globalizzata. Non ci sono risposte certe. Perché non è stato dato ai commentatori dell'Apocalisse di penetrare al principio della guerra il mistero della sua durata? si chiedeva un secolo fa l'articolista del «Corriere del Ticino». E così rispondeva: «I profeti avvertono, prevenendo l'umanità delle future catastrofi, ma velatamente, in modo che le loro parole sian chiare solo quando gli eventi sono compiuti o stanno per compiersi. Le profezie non devono soddisfare molto tempo prima la curiosità degli uomini. Così è stato ed è».

SESTANTE

# Spagnola: «La bestia non è così brutta» Ma negli ospedali...

**LA «GRIPPE» DEL 1918** / Nelle vecchie pagine del «Corriere del Ticino» la cronaca di come il nostro Paese vide arrivare e poi affrontò la pandemia alla fine della Prima guerra mondiale. Le disattenzioni iniziali, le numerose vittime, le polemiche e i singolari annunci pubblicitari

Quando la «grippe spagnola», nell'estate del 1918 investì in pieno anche il nostro Paese, mentre la Prima guerra mondiale si avviava alla conclusione dopo ben quattro anni di combattimenti, la percezione della popolazione e la reazione delle autorità politiche e sanitarie ebbero dinamiche che ricordano con incredibili analogie ciò che abbiamo vissuto in queste settimane nella pandemia del coronavirus. Il «Corriere del Ticino» visse quei mesi di difficoltà e prostrazione, per di più in un clima sociale agitato, che sarebbe sfociato nello sciopero nazionale del novembre dello stesso anno. Le vecchie pagine del nostro quotidiano ci permettono quasi di rivivere, giorno dopo giorno, quell'emergenza sanitaria.

L'auomo delle persone contagiate aveva posto l'esigenza di allistere in fretta e furia ospedali separati in cui ricoverare e curare per quanto possibile i contagiati. Il 16 luglio 1918 il «Corriere del Ticino» dava conto della scelta di ubicare il lazzeretto di Lugano nelle vecchie scuole di Besso, avanzando dubbi su tale soluzione e proponendo come edificio più idoneo il Seminario. «Pare che la misteriosa malattia abbia cominciato ad infestare sul serio anche la nostra città. I casi fra la popolazione civile e fra la truppa si sono fatti così frequenti che l'altra sera ad ora tarda, chiamata telegraficamente in servizio, è giunta a Lugano una compagnia sanitaria, che si è installata nel Palazzo delle scuole di Besso trasformandolo in un lazzeretto».

Il giornale riferiva che «la popolazione del luogo si è alquanto allarmata per la concentrazione di ammorbatati in un centro così frequentato ed in un palazzo così vicino all'abitato; e se le nostre informazioni sono esatte, circola nelle liste raccoglienti firme di protesta e chiedenti la



La prima pagina di lunedì 22 luglio 1918, con l'incipit del decisivo comunicato federale sull'epidemia.

immediata rimozione del lazzeretto dal Palazzo delle scuole. Tutti ritengono che l'edificio del Seminario, con locali assai più vasti e più aerati e con un magnifico parco all'ingiro, sarebbe stato assai più adatto e più indicato (...). Ci pensino e provvedano le autorità civili e militari» caldeggiava l'anonimo cronista.

Ma ben presto si apre una disputa tutta ticinese che chiama in gioco, nella rivalità tra Sopra e Sottoceneri, la solidarietà. Il diffondersi del virus richiedeva l'allestimento di un altro lazzeretto. Bellinzona tuttavia non ne vuol sapere. E sul «Corriere» di mercoledì 24 luglio appare un duro corsivo a firma Gavrache, che richiama al senso di comunità. Il 24 luglio 1918 è una data importante nell'emergenza, perché è il giorno in cui il Governo cantonale adotta i provvedimenti restrittivi nell'intento di contenere un'epidemia che era ormai sfuggita di mano.

Ma cosa scrisse Gavrache? «Alcuni cittadini di Bellinzona - si legge in seconda pagina - non vogliono saperne di adibire la caserma a lazzeretto per i gripposi, e ragionano -

## Emergenza

### Lugano un secolo fa come Bergamo oggi

**Venerdì 19 luglio 1918**

«All'Ospedale Civico i sanitari sono da alcuni giorni sottoposti ad un lavoro veramente sovrumano. Il movimento ammalati ha raggiunto il suo massimo; per ogni militare che esce guarito quattro si presentano per essere curati; se si considera poi che il personale sanitario è in gran parte esso pure colpito dall'influenza, si avrà un'idea della situazione attuale del nostro ospedale. I medici militari addetti al lazzeretto di Besso (...) non hanno avuto un momento di riposo, né giorno, né notte».

per modo di dire - così: quando c'era il tifo, ci avete portato via i soldati; ora che c'è la grippe, potete tenerveli; tanto più che la grippe è infettiva e contagiosa! Quei cittadini che ragionano - per così dire - a questo modo, non prendranno la medaglia della Croce Rossa; non solo, ma lasciano sorgere il dubbio che al posto del cuore - incalza Gavrache - ci abbiano un surrogato, magari anche un pezzo di grano. Una epidemia - aggiungerò - è una malattia generale che tocca tutti, arriva dappertutto. La grippe non è un forestiero al quale si può fare buona o cattiva cera, accoglierlo o metterlo alla porta. La grippe arriva senza chiedere permesso a nessuno e tutto quello che si può e si deve fare è di unire le forze sane per combatterla».

Il sistema ospedaliero del Ticino di allora non era in grado di fronteggiare l'ondata epidemica: «I malati sono molti; gli ospedali pochi; cosa si deve fare dei malati in più?», chiedeva polemicamente Gavrache. «Stando al ragionamento - per così dire - di questi cittadini di Bellinzona, gli ammalati si dovrebbero buttare nel

# «Nemico che sorvola reticolati e trincee»

**LA NOTA** / Nell'edizione del 25 luglio 1918, a lato del decreto governativo, un pungente corsivo di Gavrache

Il 24 luglio 1918 il Consiglio di Stato emanò il decreto riprodotto in alto. Il «Corriere» lo pubblicò con questa pungente nota di Gavrache. «Come si dormiva bene sugli allori della nostra preparazione militare? Tutto era pronto; le manovre avevano dato risultati splendidi; esercito equipaggiato, agguerrito; spirito marziale formato; la patria dormi-

va fra due guanciali, e con essa dormivano beatamente tutti. Un giorno il nemico arriva alle porte, penetra in casa. Fuori l'esercito. L'esercito è pronto, agguerrito ecc. ecc., ma il nemico viene avanti... invade il paese, straripa, dilaga ovunque come un torrente disarginato di colpo. E l'esercito? E i comandanti? La perfetta preparazione militare? Al nostro quartiere generale tutti si grattano la

testa. Caspita! Si aspettava un nemico e ce ne arriva addosso un altro; ci arrivano preparati ad affrontare degli eserciti e ci siamo dimenticati che fra i nemici che potevano minacciare la salute della patria non c'era non solo degli eserciti ma anche le epidemie (...). E a quest'altro nemico che sorvola reticolati e trincee, spunta le baionette, zittisce i cannoni e penetra, e invade e si diffonde come l'aria,

a questo nemico non ci si era pensato. Con una epidemia in casa a che valgono l'esercito agguerrito, i comandanti approfonditi nella scienza militare, la preparazione tecnica perfetta? A che servono i milioni spesi per la difesa del paese? Se una epidemia di influenza ci ha sorpresi così impreparati (...), chissà che cosa ne sarebbe stato di noi se fosse venuta un'epidemia più grave».



lago. Ma siccome nessuno di noi ha ancora dato le dimissioni da membro della società umana, così dobbiamo pensare a darci lavoro e cure agli ammalati; e se non bastano gli ospedali, si prendono le scuole, le caserme, i teatri, gli alberghi; e se non bastano gli infermieri, tutti noi dobbiamo improvvisarci tali, perché è nella natura umana di soccorrere il fratello che soffre.

Mercoledì 17 luglio 1918, mentre i pareri si confrontano e le discussioni si accendono circa la gravità della malattia causata dal virus della spagnola, viene pubblicato in seconda pagina un articolo del dr. A. Solari, che fornisce una visione tranquillizzante, sebbene le notizie di cronaca, riportate subito sotto il testo del medico, facciano stato di una situazione sul terreno di vera e propria emergenza.

Ma cosa scriveva il dr. Solari? «Continuano su pe' giornali le pubblicazioni le più strane, le più allarmanti, e le meno scientifiche, volevamo dire le più ignoranti, sul morbo spagnuolo, sulla misteriosa malattia, sulla sua gravità, sulla grande mortalità ecc. La popolazione che non sa - prosegue il medico - ne è giustamente allarmata, epperò qualche autorevole sciarichante non farà male.

Il dr. Solari si rifaceva così ad un articolo pubblicato sul «Journal de Genève» da un luminare: il prof. Adolphe D'Espine (1846-1930), docente di patologia interna alla Facoltà di medicina dell'Università nella città di Calvino. Dopo aver ricordato le precedenti epidemie, ultima in ordine di tempo, allora, quella del 1889-90 «che venne importata, come tutte le altre, dalla Russia», l'autore descrive la spagnola: «Oggi conosciamo il microbo della malattia: è un piccolo bacillo descritto da Pfeiffer nel 1892 che si trova facilmente nelle secrezioni bronchiali, ma bisogna cercarlo nei primi giorni dell'attacco». Ricordati i sintomi (febbre molto alta per non più di due giorni, catarro ma non sempre), il dr. Solari affermava che «insomma, l'influenza è una malattia molto benigna, e di corta durata, quando si possono evitare le complicazioni. Il pericolo - aggiungeva - viene dalla suscettibilità grande dell'apparato respiratorio provocata dall'attacco d'influenza». Di qui i consigli medici: «Tenetevi al caldo; mettetevi a letto; sudate; ecco il miglior consiglio onde evitare le complicazioni. Vi sono misure profilattiche? Difficilmente lo si può affermare». Però il medico indicava il chinino a piccole dosi, i gargarismi disinfettanti, «ma soprattutto allontaniamo la paura, i falsi allarmi, cattivi consiglieri, che possono facilitare la diffusione della malattia, come è il caso per il colera, e noi aggiungereemo un buon bicchiere di vino».

**Per combattere la contagiosa malattia della "GRIPPE"**  
la Ditta G. di S. CAPRIOLO, Lugano, Via della Roggia 3  
ha fabbricato e messo in vendita un tipo di lisciva liquida ed in polvere. È fortificata a base d'ipoclorito che è l'ultima scoperta che ha fatto la scienza, il 16 Agosto 1918 in Roma, Palazzo Marini. La Commissione dell'Esercito italiano stabilì che una minima quantità del medesimo, uccide i microbi del colera e del tifo e viene adoperato per sterilizzare l'acqua e medicare i feriti di guerra. Adoperando la nostra lisciva fatta a base d'ipoclorito non solo si ha una grande convenienza di spesa e di tempo, ma il mezzo sicuro per combattere il progresso di malattie contagiose che prendono proporzioni enormi. Facendo il bucato colla nostra lisciva si ottiene la sterilizzazione della biancheria e pulisce qualunque macchia. Serve pure quale disinfettante per i locali.  
Modo di usarla: 1 litro di lisciva per 30 litri d'acqua fredda. Per ottenere un disinfettante molto più forte un litro di ipoclorito per 10 litri d'acqua. **Garanzia assoluta che la biancheria non subisce nessun deterioramento.** - Prezzo: Liquida 30 Fr. al quintale - in Polvere (25 pacchetti) Fr. 5.- Sciolta fr. 1.20 il Kg. 7674

**GRIPPE SPAGNOLA**  
Premunirsi contro il contagio mediante l'uso del  
**Sapone all'acido Fenico (FENOL)**  
o Sapone al "Lysol,"  
marca CALLET  
Solo garanzia per l'efficienza sicura. - 60 anni di successo. - In vendita presso tutte le Farmacie e Drogherie. 7245

**GRIPPE SPAGNOLA**  
Prevenire voi più che guarire.  
È grave impadronirsi dell'epidemia senza una cura preventiva: questa è facile colte nostre ritime spezzantini;  
**Soluzione disinfettante per gargarismi ed inalazioni** - (Mac. 2, 5).  
**Pillole tonico-preventive a base di chinino** (scatola fr. 2,75)  
Mandateli per posta le vostre ordinazioni, ricette ecc. saranno eseguite a volta di carico.  
**FARMACIA ELVETICA già ANDINA LUGANO (Piazza S. Antonio) 7257**

**Grippe spagnola**  
Durante questi giorni di gran caldo, tutti preferiscono al poco gustosi specifici farmaceutici, una cura preventiva a base di  
**Birra fresca**  
Vero COGNAC FRANCESE di primissima qualità  
Troverete tutti e due alla rinomata  
**Birraria Gambrinus**  
in PIAZZA RIFORMA

**Prevenite la grippe**  
Bevete l'aperitivo  
**AMER BLANC au citron**  
l'unico per tener lontano la grippe  
**Bar Lugano**  
Via Protorio 1.  
D. CONTOLI, propr.

**SERODENT CLERMONT & FOUET**  
La polvere Serodent a base di camfora è un potente PRESERVATIVO contro la GRIPPE SPAGNOLA

Alcuni annunci pubblicitari per prodotti contro la spagnola pubblicati sul «Corriere del Ticino» tra il luglio e l'agosto del 1918.

Per concludere, il dr. Solari tranquillizzava: «Come si vede, la bestia non è così brutta come la descrivono i nostri cronisti; assistiamo tranquilli, ed impassibili, all'attuale epidemia. Qui a Lugano ci furono già più di un centinaio di casi, senza un decesso. Tanti allarmi sono quindi inutili».

Per concludere, il dr. Solari tranquillizzava: «Come si vede, la bestia non è così brutta come la descrivono i nostri cronisti; assistiamo tranquilli, ed impassibili, all'attuale epidemia. Qui a Lugano ci furono già più di un centinaio di casi, senza un decesso. Tanti allarmi sono quindi inutili».

fette dalla grippe. Il lazzeretto militare aprì nel Palazzo scolastico di Besso riceve continuamente ammalati. Se si continua di questo passo, anche i locali delle scuole saranno insufficienti ad accogliere tutti gli ammalati.

condo le quali si sarebbe trattato di peste, colera o tifo, ribadendo la benignità della malattia nella grande maggioranza dei contagiati, senza nascondere che «essa può prendere un carattere grave, e disgraziatamente si sono constatati anche dei decessi dovuti il più spesso a complicazioni polmonari».

# Luganesi abbracciati nei balli: «Cosa fanno le autorità?»

LA SVOLTA / Il comunicato federale del 19 luglio: «Siamo impotenti di fronte a questa epidemia» - Le polemiche in Ticino e le chiusure decise dall'Esecutivo cantonale

La svolta nella strategia con cui un secolo fa venne affrontata la spagnola fu impressa dal lungo comunicato del medico dell'esercito diramato a Berna il 19 luglio. Il «Corriere del Ticino» lo riprese integralmente in prima pagina lunedì 22 luglio. Nel documento sono fornite le cifre sulla diffusione del virus fra i soldati (circa 11.550 solo per l'armata di campo) e sui morti:

109 dall'inizio dell'epidemia. «Sulla natura di quest'ultima non erano neanche gli specialisti d'accordo. Ora si può affermare che trattasi di influenza. Ma avvertiva il medico dell'esercito: «Un suo carattere però è totalmente nuovo (...): sono le tante gravi e numerose complicazioni, specialmente di pneumonie doppia (...). Questo fatto non concorda in nessun modo colle notizie di giornali venute

dall'estero (...) che parlavano sempre del corso breve di un male senza pericolo». Poi una sorta di resa: «Non solo le autorità militari, anche le autorità civili sono impotenti di fronte a questa epidemia. Nessuno conosce un mezzo sicuro per combattere il distendersi del male». Lo Stato maggiore dell'esercito riconosce le gravi carenze del sistema sanitario militare, per cui nei primi giorni

non fu possibile di curare in locali assolutamente appropriati i soldati ammalati. In seconda pagina trovava spazio una lunga corrispondenza da Berna: «La deficienza del servizio sanitario militare. Poi la svolta del giornale. Sotto il titolo *Cosa fanno le autorità?*, la firma presa di posizione: «Ci meravigliamo come mai l'autorità cantonale non abbia ancora pensato a prendere il più elementare dei provve-

dimenti per i casi di epidemia: quello di proibire gli assembramenti in genere, ed in ispecie balli pubblici, feste, spettacoli. Incredibili analogie con l'oggi: «I luganesi non si curano troppo della grippe (...). Malgrado gli ammonimenti dei sanitari (...) passarono gran parte della giornata a folla di ierò accavallati gli uni sugli altri sul piroscampo e sui barconi da questo rimorchiatì in viaggio da Lugano a Melide e

## Consiglio di Stato

### Ecco il decreto governativo del 24 luglio 1918

**Articolo 1**  
Sono vietati in tutto il territorio del Cantone gli spettacoli pubblici, quali le rappresentazioni teatrali, cinematografiche, i concerti ecc. nonché le pubbliche riunioni, le feste popolari e campestri ecc., ed in genere ogni e qualsiasi assembramento che occasioni la riunione di un rilevante numero di persone in uno stesso locale o luogo. Resta incaricato il Dipartimento interni, Ramo Culto, di concordare coll'Autorità ecclesiastica i provvedimenti da prendersi per quanto concerne le funzioni religiose sia nelle chiese che fuori.

**Articolo 2**  
Sono pure severamente vietati i balli negli esercizi pubblici, anche sotto forma di feste private.

**Articolo 3**  
Le Municipalità sono obbligate a curare d'accordo col medico delegato, la stretta osservanza delle presenti disposizioni, emanando le necessarie ordinanze, vigilando alla loro applicazione e prendendo tutte quelle altre misure che il caso richiedesse. In caso di dubbio, le Municipalità domanderanno il consiglio o l'intervento delle Autorità cantionali d'igiene e di polizia, come pure dei commissari di governo.

**Articolo 4**  
Le infrazioni alle presenti prescrizioni, e a quelle emanate dalle competenti autorità comunali e distrettuali in base alle stesse saranno punite a stregua del decreto federale del 18 luglio 1918, e cioè con multa sino a fr. 5.000 e con la prigionia fino a tre mesi a norma delle vigenti disposizioni di procedura sulle contravvenzioni.

**Articolo 5**  
Il presente decreto da pubblicarsi sul Bollettino ufficiale delle leggi entra immediatamente in vigore.

**Il commento del «Corriere»**  
«Colla chiusura dei cinematografi, col proibire i balli pubblici e gli spettacoli il Consiglio di Stato ha preso un'ottima misura» (25 luglio 1918).

«Colla chiusura dei cinematografi, col proibire i balli pubblici e gli spettacoli il Consiglio di Stato ha preso un'ottima misura» (25 luglio 1918).



IL COMMENTO /  
26 LUGLIO 1918

# «DIVENTA UN DELITTO ENORME»

Nell'edizione di venerdì 26 luglio 1918 il Corriere del Ticino pubblicò questo commento non firmato: *«Difendiamoci a tempo. Il 24 luglio il Consiglio di Stato aveva emanato il decreto che vietava assembramenti in Ticino per arginare i contagi causati dalla grippe spagnola.*

« Ieri abbiamo pubblicato il testo del decreto col quale il nostro lodevole Consiglio di Stato, rispondendo alle vive e legittime preoccupazioni del nostro pubblico, emana misure severissime contro qualsiasi assembramento di persone, nei ritrovi o nelle vie, destinati a servire di infallibile veicolo al propagarsi della temibile epidemia di grippe. Primi fra coloro che non hanno esitato a reclamare di simili misure, non vogliamo essere tra gli ultimi nell'approvazione che il decreto del Governo si merita. Speriamo che anche l'autorità ecclesiastica, sull'esempio di quanto si è fatto nella Svizzera interna da cantoni pronti ed energici, assecondi l'opera dell'autorità cantonale per quanto riguarda i luoghi di culto. Non domandiamo la chiusura completa delle chiese, ma una coscienziosa previdenza nell'impedire che i germi in contratti nei ritrovi pubblici, i fedeli vadano a pescarli nell'affollamento dei Servizi Divini, non nuocerà al rispetto che si deve alla fede del popolo; tutt'altro.

L'opera di previdenza però non finisce qui. Il problema della tutela della salute pubblica imposto dalla lunga e terribile guerra, dallo stato di prostrazione in cui la macchina umana si trova anche nei paesi neutrali, per effetto del difettoso regime alimentare o per altro, diventa sempre più vasto e più preoccupante. Senza allarmar oltre il bisogno l'opinione pubblica, vediamo per esempio che gli Stati scandinavi, minacciati d'avvicino, non hanno esitato a dichiarare come zona infetta dal colera, non soltanto la Russia ma anche l'Austria-Ungheria. Ci pare che l'Austria-Ungheria sia in più immediato contatto coi nostri confini che con quelli degli Stati scandinavi. In tali condizioni, possiamo essere noi più riguardosi, ai nostri danni, di quanto non lo siano gli altri paesi? Ricordiamo quello che si è fatto nel 1911 verso l'Italia: oggi la situazione è cento volte peggiore; oggi i focolai di infezione sono molto più vasti, e le condizioni generali di immunità molto meno propizie.

Naturalmente, non è compito delle nostre autorità cantonali il sospendere le comunicazioni con uno Stato; sono, quelle che reclamiamo, delle misure le quali spettano esclusivamente alla Confederazione; ma non sarà inutile che una voce sorga anche dai cantoni per ricordare alle autorità federali che esse non devono cadere negli errori imperdonabili che oggi tutti espiano e soprattutto la nostra gioventù cui non sembra sufficiente chiedere che sacrificasse i propri interessi e quelli delle famiglie per accorrere alle frontiere in difesa della neutralità.

Lo ripetiamo: il problema della salute pubblica diventerà sempre più grave; esso rappresenta uno dei compiti più colossali che ogni Stato dovrà affrontare accanto alla guerra che dura, e anche dopo la guerra; l'imprevidenza diventa un delitto enorme contro il quale nessuna sanzione basterebbe. Nessuna esagerazione nelle nostre parole; ma quando anche vi fosse, se non della esagerazione, almeno dell'abbondanza in tempo e in intensità, nelle misure preventive, piuttosto che ridurci a lottare poi col contagio già dilagante nella nostra casa e con l'angoscia delle vittime mietute.

# SESTANTE

# Il «morbo crudele» che mieteva vittime tra i giovani d'allora

LA «GRIPPE» DEL 1918 / Nelle vecchie pagine del Corriere del Ticino la cronaca di come il nostro Paese vide arrivare e poi affrontò la pandemia alla fine della Prima guerra mondiale. Le disattenzioni iniziali, i provvedimenti restrittivi, l'illusione del rientro estivo dell'emergenza

L'epidemia detta spagnola di un secolo fa ebbe caratteristiche diverse dalla pandemia del coronavirus di oggi. Non solo, evidentemente, dal profilo medico, ma anche epidemiologico. Tre in particolare: a) il Ticino fu il cantone meno colpito; b) il virus fece vittime soprattutto fra i giovani; c) si diffuse grandemente e in prima battuta tra i militari. Di queste ultime due tragiche caratteristiche sono testimonianze triste e dolorosa gli annunci funebri del 1918 e poi anche successivamente, a causa della seconda ondata epidemica, apparvero numerosi sul Corriere del Ticino di allora (che, ricordiamo, era costituito di quattro pagine fitte fitte in formato lenzuolo e veniva stampato e distribuito nel pomeriggio, riportando quindi quasi in tempo reale le notizie del mattino).

La reazione delle autorità fu giudicata anche allora tardiva. Ricordiamo le due date di riferimento: il 18 luglio 1918 il Consiglio federale approvò il decreto in base al quale i Cantoni venivano autorizzati ad adottare provvedimenti per arginare l'epidemia; il 24 luglio successivo il Consiglio di Stato ticinese varò il decreto di cui abbiamo dato conto nell'edizione di sabato scorso e che contemplava drastiche misure di contenimento e divieti molto simili a quelli che sono stati adottati nelle settimane scorse contro la COVID-19. Ad aggravare l'impatto della spagnola sul Paese contribuirono lo stato di prostrazione della società sul finire della Prima guerra mondiale, con serie difficoltà di approvvigionamento alimentare, e la disorganizzazione del sistema sanitario militare nazionale, colto alla sprovvista dalla diffusione della «grippe» e per questo oggetto di virulente polemiche e critiche, con tanto di apertura di un'inchiesta ufficiale a Berna.



L'epidemia si diffuse quando la Prima guerra mondiale entrava nel quinto anno di combattimenti.

Della situazione in Svizzera, più grave, come detto, che in Ticino, diede conto un articolo di cronaca federale pubblicato nel Corriere del Ticino di venerdì 26 luglio 1918 sotto il titolo neutro *«La grippe spagnola»*. «Nel Cantone di Berna continua a inferire con violenza. Nella capitale si registrarono in cinque giorni 59 decessi. La circolazione nelle strade è notevolmente diminuita, le tramvie registrarono una diminuzione giornaliera di 10 mila persone. La direzione di polizia ed il servizio sanitario sono a disposizione permanente. L'epidemia non risparmia i sanitari: «Disgraziatamente - si legge ancora in quell'articolo - il corpo medico ha molto sofferto per l'epidemia; in questi ultimi giorni i dottori sono caduti ammalati». E poi di nuovo la situazione in diverse città e cantoni: «A Thoun sono segnalati 14 casi di morte. Il Dipartimento cantonale d'igiene di Basilea segna la 623 casi in due giorni. Dal 14 al 20 luglio si sono avuti 17 decessi fra la popolazione civile

## Momenti storici

### La fucilazione dello zar Nicola II

#### Il mattino del 17 luglio 1918

«Gli intimarono di vestirsi e lo condussero in una sala ove gli comunicarono la notizia. Gli furono concesse due ore per prendere le ultime disposizioni. Lo Zar si mostrò calmo, si ritirò nella sua camera, chiamò un frate e restò a pregare con lui; indisse alcune lettere. Alle 9 venne condotto sul luogo del supplizio. Discese le scale a fatica e una volta cadde a terra. Venne appoggiato a un palo. Nicola tentò di parlare, alzò le mani, ma i soldati fecero fuoco e lo Zar di tutte le Russie cadde morto».

e fra i militari. Nel cantone di Soletta dal 29 giugno al 20 luglio si sono registrati 29 decessi. A Interlaken, fra gli internati francesi, si trova il figlio dell'ex presidente dei ministri, signor Delcassé, che è stato colpito dalla grippe e la condizione del quale è molto grave. Nell'Oberland bernese in poche ore gli albergatori hanno mandato alle autorità militari 300 letti destinati ai soldati ammalati. Alla Chaux-de-Fonds sono segnalati 58 decessi, 17 dei quali da lunedì 22 ad oggi». Una situazione quindi molto seria. Interessante, dal profilo medico, quanto riferito in merito a come la malattia aggrediva l'organismo umano. Sempre il 26 luglio il Corriere del Ticino riferiva i risultati delle autopsie effettuate dal prof. Lubarsch, direttore dell'Istituto bernese di farmacologia, su 14 vittime: «Si tratta soprattutto di giovani dai 16 ai 30 anni, fortemente formati e che sono morti in seguito a pneumonia dovuta alla grippe. All'autopsia noi abbiamo rico-

# Il foulard, la mascherina, la mani lavate

PRECAUZIONI / Ecco cosa veniva consigliato a Lugano a chi aveva a che fare da vicino con gli ammalati

La Festa nazionale di quell'anno a Lugano non sarebbe stata celebrata né con cortei, né con luminarie, né con discorsi. L'annuncio il Corriere del Ticino del 1. agosto. Il giornale, oltre alla guerra, si occupò anche quel giorno dell'epidemia di spagnola e diede notizia delle *Misure precauzionali contro la grippe*. In mancanza di un comunicato delle autorità sulle misure per

chi era in contatto con ammalati, riportò i consigli della Commissione di salute pubblica del Canton Neuchâtel. Ecco. «1. Gargarizzarsi frequentemente (10-12 volte al giorno) con una soluzione disinfettante di acqua ossigenata o di permanganato di potassa (mezzo gr in un litro d'acqua bollita). 2. Coprirsi i capelli con un fazzoletto annodato, portare

un grembiante intero, come sopra-veste, nella camera degli ammalati; levarlo e esporlo al sole quando si è occupati in altre faccende. 3. Se si hanno contatti immediati con ammalati che hanno tosse non avvicinarsi se non muniti di una piccola mascherina di garza ricoprente la bocca ed il naso. Questa mascherina, di 10 per 10 centimetri circa di superficie, sarà fissata

a mezzo di una piccola benda passante sopra gli orecchi e annodata dietro la testa. La si bagna frequentemente con poche gocce di eucalipto o di essenza di trementina. 4. Lavarsi frequentemente le mani ed il viso con acqua tiepida e sapone, poi con una soluzione disinfettante, per esempio: un cucchiaino di cloruro di lusoformio in un litro d'acqua bollita.





IL COMMENTO/  
GAVROCHELA CANFORA  
LE BESTIE  
GLI UOMINI

**E**state 1918: l'epidemia di spagnola sembra rientrare. Ma Gavroche, corsivista del Corriere del Ticino, mette in guardia con due commenti pubblicati mercoledì 21 e martedì 27 agosto.

La grippe, dicono i giornali, è in decrescenza e non passa giorno che non ci sia un morto per grippe; Dio ci guardi se poi non fosse in decrescenza! In fondo la grippe fa il suo dovere: trova un terreno ottimo, trova spianate tutte le vie, spalancate tutte le porte dalla nostra trascuratezza, dalla nostra crassa imprudenza ed essa si diffonde allegramente. Chi non fa il proprio dovere siamo noi che prendiamo la cosa alla leggera come se non ci riguardasse, che ostentiamo una superiorità, uno sprezzo come se la grippe fosse una persona che si può tenere in soggezione e alla larga squadrandola d'alto in basso. Gli ammalati viaggiano nei treni senza che nessuno pensi ai pericoli che si portano attorno; se mettete i piedi sul sedile, se gettate della carta sul pavimento, se fumate in uno scompartimento «a non fumare» trovate subito un conduttore che vi richiama all'ordine e alla pulizia; ma non trovate nemmeno a pagarlo a peso d'oro un conduttore il quale abbia ricevuto dai suoi superiori l'ordine di eliminare dal treno gli affetti di grippe, oppure di isolarli in uno scompartimento speciale. E la grippe corre da un punto all'altro del Cantone, viaggiando gratis, arrivando comodamente e rapidamente dappertutto. Ci sono dei convalescenti di grippe i quali dovrebbero starsene ritirati o dovrebbero avere almeno la discrezione di non andare ad alitare sul viso del prossimo; ci sono dei sani che dovrebbero avere la prudenza di non mettersi bocca a bocca coi malati; ma chi ci pensa? «Ho il pezzetto di canfora in tasca» si dice; e con questa idiotissima precauzione che fa ridere nelle tombe le ossa dei nostri avi del 500, ci si tuffa allegramente nel pericolo. Speriamo che la grippe abbia più buon senso di noi e che si decida ad andarsene da sé senza attendere il nostro tardivo buon senso e la nostra podagrosa previdenza.

In un paese dell'alta Leventina si sono verificati alcuni casi di afta epizootica; appena fatte le constatazioni il Consiglio di Stato si è affrettato a isolare la località infetta e a prendere tutte le misure per impedire la diffusione del contagio fra il bestiame. E non si sono fatti complimenti sapere; un bollettino del Consiglio di Stato ordina questo e quest'altro; e nessuno deve trovare a ridire perché si tratta della salute del nostro bestiame. A Bodio scoppia in forma violenta la epidemia di grippi; centinaia di ammalati, decine di casi gravissimi, numerosi decessi. Che cosa fa il Consiglio di Stato? Non fa niente; l'epidemia si propaga; gli ammalati colla febbre a 40 gradi abbandonano il paese, attraversano il Cantone, girano di qua e di là portando attorno l'infezione; mancano medici, mancano infermieri, e il governo, con tutti i suoi pieni poteri, zitto come un olio; e la grippe (...) scorrazza qua e là per il Cantone. C'è dunque veramente una differenza fra le bestie e gli uomini; se non bastasse a provarlo la differenza specifica della ragione ci sarebbe sempre a darne una dimostrazione il nostro Consiglio di Stato pel quale ha evidentemente un'importanza diversa l'afta epizootica che minaccia la salute del bestiame dalla grippe che attenda solamente a quella degli uomini; c'è anzi da pensare che il governo sia divenuta una società per la protezione degli animali la quale, come si sa, si occupa esclusivamente delle bestie.

SESTANTE

# La seconda ondata che un secolo fa investì il Paese

**LA «GRIPPE» DEL 1918** / Nelle vecchie pagine del Corriere del Ticino la cronaca di come il nostro cantone affrontò la pandemia della spagnola alla fine della Prima guerra mondiale. Dalla spensieratezza della tarda estate al brusco risveglio in autunno con nuove vittime

Tra l'estate e l'autunno del 1918 il nostro Paese passò in poche settimane dalla ritrovata spensieratezza, per quanto possibile dopo quattro anni di conflitto bellico mondiale e i gravi disagi di approvvigionamento alimentare, alla ricaduta, anche emotiva, nell'emergenza sanitaria dettata dalla «grippe spagnola». Il virus era quasi scomparso in agosto. Ma in ottobre e novembre vi fu la seconda ondata, più pesante della prima. Tanto che il 29 ottobre il Consiglio di Stato si vide costretto ad emanare un secondo decreto, dopo quello del 24 luglio nel frattempo decaduto, con il quale furono reintrodotte drastiche limitazioni (si veda il testo a destra, nella pagina accanto).

La spagnola, si sa, colpì soprattutto i giovani tra i 20 e i 40 anni, iniziando dalle truppe. In Svizzera fece complessivamente più di 25 mila morti, in una società già prostrata e sotto tensione perché incamminata verso lo sciopero generale del 12, 13 e 14 novembre. Le dinamiche che si misero in moto allora di fronte all'epidemia di spagnola furono molto simili a quelle di oggi con la pandemia del coronavirus.

Nel corso dell'estate l'allarme rientrò a poco a poco. Mercoledì 7 agosto 1918 il «Corriere del Ticino» diede conto del Rapporto sul corso dell'epidemia nell'armata dal 16 al 31 luglio 1918, del medico dell'esercito Hauser. La curva degli ammalati era in rapida discesa: 6.858 il 20 luglio, 5.185 il 25 e 3.622 il 31: «il numero massimo (non si usava il termine picco, ndr) fu registrato il 17 luglio, ossia 6.954 ammalati, d'allora in poi le cifre andarono sempre diminuendo». I morti furono 286 nella seconda metà del mese, ciò che portò il totale a 895: «In quasi tutti i casi la morte fu cagionata dalla pneumonia» scrisse il medico dell'esercito.

La tendenza trovava conferma in Ticino per quanto riguarda la popolazione civile:



L'Orchestra sinfonica dell'Augusteo in un'immagine storica nell'omonimo teatro a Roma.

«Da informazioni assunte presso la direzione del Civico Ospedale ci risulta che gli ammalati civili colpiti dalla grippe sono poco numerosi e fra questi nessun caso grave e attualmente constatato» si legge in cronaca cittadina l'8 agosto 1918. All'italiano erano degenti solo 5 o 6 persone; all'Hotel de la Paix, requisito dal servizio sanitario militare, c'erano solo 47 soldati; all'Europa diversi militi convalescenti; al lazaretto di Besso un centinaio di ammalati e a quello di Viganello un numero stazionario: «L'epidemia è dunque in netta decrescenza» scrisse il giornale.

Tant'è che, per fugare voci allarmistiche in senso opposto, il Municipio di Tesserete, d'intesa con il medico condotto, si sentì in dovere di diramare un comunicato lunedì 13 agosto in mattinata: «Non corrisponde a verità - riferì il Corriere quello stesso giorno - che la grippe si sia molto estesa a Tesserete e nella Capriasca (...): vi sono attualmente 7 ammalati». La spagnola continuava tuttavia a mietere vittime. Mercoledì 14 agosto, in cronaca luganese, si leggeva che «la serie

Casino-Kursaal, Lugano  
 Giovedì 10 Ottobre 1918  
 alle ore 8.30 sera.  
**GRANDE**  
**Concerto Sinfonico**  
 dell'Orchestra dell'Augusteo di Roma  
 = 100 esecutori =  
 Regia: Bernardino Molinari  
 Programma:  
**PRIMA PARTE:**  
 1. Guglielmo Tell, Sinfonia Gioacchino Rossini  
 2. Poeta di Roma, poema sinfonico La Fontana di Valle Giulia sinfonica La Fontana del Tritone ed il naufragio La Fontana di Villa Medici al tramonto Ottorino Respighi  
 3. a) Ritegelli, Intermezzo (scritto da Ritegelli) b) La Maschera, sinfonia, Florio Mascagni  
 4. Lo stragione apprendista, scherzo per Orchestra Paul Dukas  
**SECONDA PARTE:**  
 5. Concerto in la minore, per archi Allegro moderato, Adagio, Allegro Antonio Vivaldi  
 6. Presso il Cilindro, preludio sinfonico Alberto Ginastera  
 7. a) Notturno; - b) Ritegelli Giuseppe Martini  
 8. Beniamino, sinfonia Gioacchino Rossini  
 Percuot d'istrada:  
 Ulises o Paleli fr. 8; Poltrona fr. 7; Poltrona fr. 5; Poni sumatori fr. 4 (entrare congedo);  
 Paleli o Haronella fr. 20; - a 30; - Lugano fr. 1; - Numerati fr. 2; -  
 Le prenotazioni dei posti si ricevono alla Cassa del Teatro si partono da mercoledì alle ore 10 (Tel. 2.50).

di lutti continua». «Un'altra sposa, una madre moriva pure ieri, lasciando al vedovato consorte due teneri fanciulli; Maddalena Panscera, consorte dell'architetto Agostino. Di fibra alquanto fragile, già duramente provata in questi ultimi anni da mali che l'avevano condotta più d'una volta sull'orlo della tomba, la povera Maddalena non resistette alla grippe».

Il nuovo bollettino del medico dell'esercito per il periodo dal 1. al 15 agosto confermò: «Si constata una continua decrescenza dei casi di grippe» (edizione di mercoledì 21 agosto). Il commentatore del giornale Gavroche mise tuttavia in guardia richiamando i lettori al buon senso (cfr. commento qui a fianco). Anche perché le notizie in Ticino erano contraddittorie. Il giornale riferì infatti che a Chiasso «la grippe inferisce (...) e più ancora nei paesi delle vicine campagne. Fra i colpiti sono molti bambini: rarissime invece le grippe. Fortunatamente la grippe si propaga in modo non virulento ed in forma benigna» (21 agosto). Queste informazioni misero sull'attenti il Consi-

## «Grande concerto, venghino signori»

**EVENTI** / Giovedì 10 ottobre 1918: al Kursaal di Lugano l'Orchestra dell'Augusteo di Roma con il tutto esaurito

Mercoledì 9 ottobre 1918 il «Corriere del Ticino» pubblicava l'annuncio di un «grande concerto sinfonico» in programma il giorno successivo alle 20:30 al Kursaal di Lugano. In trasferta nella città sul Ceresio l'Orchestra sinfonica dell'Augusteo di Roma (che divenne poi l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia) con «100 esecutori». Diretto dal maestro Bernardino Molinari

(molto apprezzato fino al 1944, ma poi messo in disparte per l'adesione al fascismo), il complesso sinfonico aveva in programma musiche di Rossini, Respighi, Mascagni, Dukas, Vivaldi, Martucci, Pizzoni da un franco nel loggione non numerato ai 20 e 30 per i palchi e le baracche. Nel presentare il concerto, il «Corriere» scrisse che Molinari era direttore «scrupolosissimo, pieno di efficacia, fedele inter-

prete delle intenzioni dei compositori» e aggiungeva che «l'aspettazione non sarà delusa, perché l'Orchestra è di un valore eccezionale e la bacchetta che la dirige è meravigliosa». «Le prenotazioni incominciano già ad affluire. La sala dell'Apollò sarà certamente gremita domani sera». E in effetti così fu. Giovedì 10 (il giornale era stampato e distribuito nel pomeriggio) fu riferito che «in poche ore tutti i

biglietti disponibili erano esauriti». Venerdì 11 uscì un'entusiastica recensione: «Quando il maestro Bernardino Molinari levò la bacchetta e dalla imponente massa orchestrale fluì la prima ondata del quintetto dei violoncelli nella Sinfonia del Guglielmo Tell provammo l'impressione di trovarci alla Scala. Il pubblico «ha salutato» l'esecuzione di ogni pezzo con entusiastiche ovazioni».

Fabio Pontiggia  
 Quarta parte  
 La quinta uscirà sabato prossimo



giolo di Stato, che sollecitò una riunione d'urgenza al Circolo medico di Lugano poiché alcuni medici del Mendrisiotto avevano segnalato che la grippe da qualche giorno sevisse con particolare violenza. A Lugano, invece, la direzione del Kursaal aveva chiesto di poter riaprire al pubblico: «La domanda è stata trasmessa al Consiglio di Stato e si crede che la risposta sarà affermativa», dato che gli spettacoli saranno organizzati all'aria aperta (Corriere del 22 agosto).

Del passaggio dalle settimane di clausura alla nuova spensierata ma illusoria normalità è testimone un gustoso articolo di costume pubblicato sabato 24 agosto sotto il titolo *Divagazioni*: «Sono ritornati i giorni luminosi di sole e di calore. A Lugano, oggi giorno, predomina l'elemento femminile. Ai passeggi si incontrano a gruppi di cinque o sei le belle signore e le graziose signorine; gli uomini quasi non si scorgono. La bellezza femminile si centuplica e risplende in mezzo all'armonia di tutte le bellezze della natura. La meno bella fra le donne - scriveva l'estasiato cronista uscito da del tarago ormonale - in questa stagione è bella, desta turbamenti e fremiti, ammalia collo sguardo e col sorriso, resi più procaci, più insidiosi del consueto». «Fra pochi giorni - proseguiva - la vita cittadina, che da tempo sembrava addormentata, riprenderà il suo corso normale. L'epidemia di grippe va scomparendo a poco a poco e tutti incominciano a respirare più liberamente. Quando si è visto che molte persone, attaccate dal male misterioso ci hanno rimesso la pelle, pur continuando ad ostentare una calma americana la maggior parte delle persone hanno svaligiato le farmacie, si sono appese al collo le pastiglie di canfora (...), si sono innaffiate le vesti ed i fazzoletti con essenza di eucalipto e non hanno trascurato di fare abbondanti gargarismi. Hanno però trascurato numerose amicizie: mezzo comodo e pratico per non stringere troppe mani e diminuire così le probabilità di contagio». Era quello l'elegante trucco per attuare un secolo fa il distanziamento sociale. La descrizione di allora sembra attualissima: «Vi sono persone che da settimane sono rinchiusi in casa immerse in una pesante atmosfera pregna di profumi e di odori sviluppati da un'infinita serie di disinfettanti (...). Se sarà provato che l'epidemia ci avrà veramente abbandonati - concludeva l'articolista - anche i cinematografi cittadini potranno riaprirsi al pubblico».

Ahinoi, non fu così. O meglio: fu così, tutto venne riaperto, ma la grippe non se n'era andata. Tornò. Quante analogie (speriamo non quest'ultima) con l'oggi. Il 27 agosto il «Corriere» pubblicò una «let-



Giovedì 31 ottobre 1918, nelle pagine interne, il «Corriere del Ticino» pubblica il nuovo decreto del Governo. La guerra era agli sgoccioli.

tera al cronista: scritta da «alcune madri di famiglia» che esprimevano timori sulla riapertura delle scuole: «Le condizioni sanitarie di Lugano sono così rassicuranti da permettere l'apertura delle scuole per una data tanto vicina? La grippe è totalmente scomparsa nei nostri comuni? (...) Senz'altro, se sono appese al collo le pastiglie di canfora (...), si sono innaffiate le vesti ed i fazzoletti con essenza di eucalipto e non hanno trascurato di fare abbondanti gargarismi. Hanno però trascurato numerose amicizie: mezzo comodo e pratico per non stringere troppe mani e diminuire così le probabilità di contagio». Era quello l'elegante trucco per attuare un secolo fa il distanziamento sociale. La descrizione di allora sembra attualissima: «Vi sono persone che da settimane sono rinchiusi in casa immerse in una pesante atmosfera pregna di profumi e di odori sviluppati da un'infinita serie di disinfettanti (...). Se sarà provato che l'epidemia ci avrà veramente abbandonati - concludeva l'articolista - anche i cinematografi cittadini potranno riaprirsi al pubblico».

Ahinoi, non fu così. O meglio: fu così, tutto venne riaperto, ma la grippe non se n'era andata. Tornò. Quante analogie (speriamo non quest'ultima) con l'oggi. Il 27 agosto il «Corriere» pubblicò una «let-

tere di riaprire il Kursaal il 10 settembre. In Gran Consiglio, il 19 settembre, un deputato presentò un'interpellanza sulla situazione in quel di Bodio (ove avvennero delle scene degne dei Promessi Sposi). Indecisioni, passi avanti, retroccesse, si susseguirono per tutto settembre e ottobre. La riapertura delle scuole viene rinviata. Il 23 settembre il giornale pubblica un dispaccio da Berna: «L'epidemia della grippe riprese leggermente nelle truppe». Sabato 28 riferì che la riapertura delle scuole era stata fissata dal Dipartimento della pubblica educazione per il 14 ottobre con facoltà agli ispettori circondariali di ritardarla di una settimana. Martedì 1. Ottobre uscì la notizia che «Comano è uno fra i Comuni più bersagliati dalla crudele epidemia; i morti sono già parecchi, le famiglie colpite assai numerose. E l'8 ottobre la grippe riemerse a Locarno, mentre a Lugano il Teatro Kursaal riapriva i battenti con spettacoli e concerti e la sala gremita; e anche i cinema tornavano alla normalità. Poi un susseguirsi di notizie negative. Lunedì 14 ottobre da Berna: «Nel frattempo la grippe spagnola che si credeva estinta per sempre ha nuovamente fatto la sua poco simpatica apparizione», come pure a Bellinzona: «L'influenza ha fatto la sua riapparizione». A Locarno idem: il 15 ottobre il Corrie-

re riferì che le scuole, da poco riaperte, sono state nuovamente chiuse. Il 17 ottobre: «La grippe ha ripreso il suo corso e si è estesa in modo impressionante in alcune città della Svizzera interna (...). Anche da noi segna, specialmente nelle campagne, una recrudescenza». Berna corse ai ripari con «severi ordini ai medici»: «Il Consiglio federale ha deciso di prescrivere in tutta la Svizzera l'ordine di notificazione alle autorità i casi di influenza che si verificano e di presentare (...) un rapporto settimanale indicando nome, sesso e abitazione dell'ammalato» (edizione del 18 ottobre). E il tracimamento di un secolo fa. Sabato 19 ottobre il «Corriere del Ticino» chiese la chiusura di esercizi pubblici e negozi. Il Kursaal decise entrate limitate e selettive dal 21 ottobre. Il 24 Chiasso aprì un secondo lazzaretto perché la grippe «inferisce più di prima». Sabato 26 un durissimo commento intitolato *Come si scherza con le epidemie* per un episodio di trasporto di un ammalato sul treno senza alcuna precauzione: «Fino a quando continuerà la barabanda? Fino a che l'epidemia divenga catastrofica? (...) Con questi sistemi, lo ripetiamo, andiamo incontro ad una catastrofe». Il 29 ottobre 1918 il Consiglio di Stato varò il decreto restrittivo (qui a lato). La seconda ondata epidemica era arrivata in pieno.

Consiglio di Stato

Il secondo decreto del 29 ottobre 1918: quasi tutto bloccato

**Articolo 1**  
Sono vietati in tutto il territorio del Cantone gli spettacoli pubblici quali le rappresentazioni teatrali, cinematografiche, concerti, ecc., nonché le pubbliche riunioni, le feste popolari e campestri ecc., e in genere ogni e qualsiasi assembramento che occasioni la riunione di un rilevante numero di persone in uno stesso locale o luogo. Di conseguenza è ordinata la immediata chiusura dei teatri, Kursaal, sale da gioco e cinematografi (...).

**Articolo 2**  
Sono severamente vietati i balli negli esercizi pubblici in qualsiasi ora del giorno o della notte ed anche sotto forma di feste private.

**Articolo 3**  
L'ora di chiusura di tutti i pubblici esercizi è stabilita alle 10 pomeridiane, eccezione fatta per i buffet delle stazioni, i quali dovranno chiudere 10 minuti dopo l'ultimo treno in arrivo od in partenza.

**Articolo 4**  
La tenuta di fiere e di mercati è pure vietata, sino a nuovo avviso.

**Articolo 5**  
Nei Comuni dove l'epidemia si è diffusa o minaccia di diffondersi, il medico delegato o la Direzione d'Igiene potranno ordinare la chiusura immediata delle fabbriche, stabilimenti, laboratori e simili. Contro il provvedimento è riservato ricorso al C. di Stato.

**Articolo 6**  
È fatto obbligo alle Municipalità di provvedere immediatamente a che la distribuzione delle tessere di razione e del latte abbia ad essere organizzata in modo da evitare qualsiasi agglomeramento di persone.

**Articolo 7**  
L'accesso alle stazioni ferroviarie è interdetto a coloro che non sono muniti di biglietto. La Direzione d'Igiene si porrà a tale scopo in relazione colle amministrazioni ferroviarie affinché un severo controllo abbia ad essere esercitato.

**Articolo 8**  
Tutte le amministrazioni ferroviarie, tramviarie e le imprese di trasporto in genere hanno l'obbligo di provveder a che nei velcoli siano evitati gli agglomeramenti ed in specie che negli stessi non sia caricato un numero di persone superiore a quello dei posti a sedere.

**Articolo 9**  
I funerali non potranno aver luogo dopo le 9 ant. e prima delle ore 4 pom. L'intervento agli stessi è vietato, eccezione fatta per il clero ed i parenti del defunto.

**Articolo 10**  
È fatto obbligo alle Municipalità di prendere i provvedimenti necessari per evitare ogni agglomeramento di persone nei cimiteri in occasione della commemorazione dei Defunti.

**Articolo 11**  
Il Dipartimento dell'Interno resta incaricato di concordare coll'Autorità ecclesiastica delle disposizioni speciali per ottenere la soppressione di qualsiasi funzione religiosa, ad eccezione della Messa, per la quale si abbiano ad adottare misure più restrittive di quelle concordate sino a ieri.

# Giovani vite stroncate, anche il giornale fu colpito

LUTTI / Il 17 novembre 1918 morì all'ospedale di Sciaffusa Antonio Soldati - Aveva 26 anni ed era nipote del fondatore del «Corriere»

Nelle pagine dell'autunno 1918 trovarono posto quasi quotidianamente annunci funebri per persone, soprattutto giovani, stroncate dall'epidemia di spagnola. Domenica 17 novembre il lutto colpì il nostro giornale. Nell'edizione di lunedì 18 uscì questo annuncio: «Il padre dottor Silvio Soldati, la madre Florinda Bernasconi, il fratel-

lo cand.med. Raffaele, la sorella Maria Elisa, gli zii dottor Agostino Soldati, giudice federale, e Signora Teresa Andreoli Soldati, Giuseppina Hermann-Soldati, Pio Soldati e Signora, Maria Rizzardi ved. Soldati, i cugini e parenti tutti, annunciano con grande dolore l'immaturo morte del loro carissimo Antonio Soldati di anni 26, tenente Squadrone mitraglieri 6 avvenuta in Sciaf-

fusa domenica 17 corrente, colpito da crudel morbo, al servizio della Patria. Il giornale dedica un breve articolo in cronaca cittadina al nipote del suo fondatore, riferendo che il decesso era sopraggiunto alle otto e mezzo della sera prima nell'ospedale di Sciaffusa in seguito all'infezione di grippe spagnola: «Aveva 26 anni; compiuti gli studi commerciali superiori era entrato come socio

in una grande casa commerciale di San Gallo. Scoppiato lo sciopero a Zurigo era stato chiamato in servizio militare come tenente delle guide. Dopo pochi giorni la morte lo rapinò nel fiore di una giovinezza salda e robusta, piena di risorse e di promesse. Buono e affabile si era, colla retitudine del suo carattere e colla gentilezza dei suoi modi, cattivata la simpatia di quanti lo prati-

cavano. I genitori, che lo adoravano, avevano riposto in lui grandi speranze che la morte ha violentemente negato (...). I funerali avranno luogo a Negroscalo domani mattina alle ore 8». Uscirono gli annunci funebri del Circolo degli ufficiali di Lugano e poi, il 22 novembre, i ringraziamenti della famiglia «a tutti coloro che si associarono al suo immenso dolore».



CORRIERE DEL TICINO /  
16 GENNAIO 1919IL SOLO MODO  
PER ARGINARE  
I CONTAGI

Il 16 gennaio 1919 il prof. Umberto Carpi, consulente del «Corriere del Ticino», pubblicò questo articolo sul vaccino.

**L**a nuova recrudescenza della pandemia influenzale ha riaperto le discussioni sui mezzi più efficaci per proteggere le popolazioni superstiti dal pericolo dell'infezione. L'esperienza ha dimostrato che le comuni norme profilattiche, anche se rigorosamente applicate, non hanno impedito che il virus epidemico anche nei periodi di apparente esaurimento dell'epidemia potesse conservare le sue attività patogeniche e creare nuovi focolari. Probabilmente esistono anche per l'influenza (...) i cosiddetti portatori di bacilli, individui cioè che hanno superato l'infezione ma che portano ancora nel loro organismo focolari catarattali infettanti e che sono quindi i distributori del virus infettivo. L'osservazione clinica dimostra che di fronte alla facile distruzione dei germi dell'influenza fuori dell'organismo, fa contrasto la grande tenacia e resistenza che i germi stessi offrono nei tessuti ove le localizzazioni della malattia ne attestano la presenza. Di fronte a queste particolari condizioni di fatto è evidente che le comuni norme profilattiche anche rigorosamente applicate, non possono preannunciare dall'eventualità di un'infezione occasionale da parte di portatori di germi apparentemente sani. Ne viene che le basi della protezione individuale e collettiva si devono proporre un indirizzo diverso da quello seguito sin qui. È il nuovo indirizzo è dato dai mezzi di immunizzazione attiva dell'organismo contro l'infezione. Che cosa intendiamo per immunizzazione attiva? Il provocare artificialmente sul nostro organismo, coll'introduzione di materiali infettivi e attenuati, una reazione difensiva specifica contro l'infezione. Questa forma di immunità attiva, ottenuta cioè sfruttando le facoltà naturali di reazione dell'organismo, viene distinta dalla cosiddetta immunità passiva che si ottiene introducendo nel nostro organismo sieri di animali immunizzati (...). Nel caso dell'infezione gripposa si è messa a profitto particolarmente la prima forma di immunizzazione diretta dell'uomo mediante la cosiddetta vaccinazione, la quale ha una funzione essenzialmente profilattica o preventiva, per gli individui non ancora ammalati. Il vaccino è ottenuto con una emulsione, in date proporzioni esattamente calcolate, di bacilli dell'influenza, uccisi mediante il calore. Ma l'esperienza ha dimostrato che, se l'agente specifico dell'influenza è il bacillo Pfeiffer, o bacillo dell'influenza, le sue complicazioni più temibili sono dovute ad altri germi coesistenti: e cioè il diplocooco della polmonite, lo streptococco al quale sono dovute pure alcune complicazioni broncopolmonari e renali dell'influenza, e lo stafilococco (...). Ne venne la deduzione logica che un vaccino efficace contro l'influenza dovesse pure essere attivo contro le principali complicazioni della malattia. Di qui il vaccino misto già largamente usato nel Nord-America, e in Inghilterra, e più recentemente in Francia e in Italia, e che in Svizzera è allestito dall'Istituto sieroterapico di Berna (...). La vaccinazione si pratica iniettando sotto la pelle, in due dosi, a distanza di 8-10 giorni, una piccola quantità di emulsione bacillare (...). La pratica della vaccinazione, che ha avuto un larghissimo impiego negli eserciti combattenti per la prevenzione contro il tifo, il colera, può dirsi ormai entrata nell'uso comune e con risultati incoraggianti (...). Il non aver previsto il pericolo dell'influenza ha impedito che si potesse anche per questa grave infezione applicare la provvidenziale profilassi vaccinale (...).

SESTANTE

La terza ondata  
della spagnola  
e la vaccinazione

LA «GRIPPE» DEL 1918 / Nelle vecchie pagine del Corriere del Ticino la cronaca di come il nostro cantone affrontò la devastante pandemia alla fine della Prima guerra mondiale. Il virus rialzò la testa all'inizio del 1919 e il Governo decise l'azione profilattica gratuita

L'epidemia di influenza spagnola, causata da un virus del tipo H1N1, investì il mondo sul finire della Prima guerra mondiale. La Svizzera non ne fu risparmiata. Anzi, l'impatto fu devastante. Nemmeno i peggiori scenari ipotizzati per l'attuale pandemia portata dal virus SARS-CoV-2 causerebbero tante vittime quante ne fece la spagnola: un secolo fa in Svizzera i morti furono 24.449 (pari allo 0,62% della popolazione, che era di 3,9 milioni di abitanti). A differenza di oggi, il virus colpì soprattutto i giovani adulti (fra i 20 e i 40 anni). Il Ticino venne meno colpito di altri cantoni, ma soffrì comunque parecchio. La prima ondata arrivò tra la fine della primavera e l'estate del 1918. Poi ci fu un rientro, prima della seconda ondata, la più devastante, in autunno.

Il parziale calo invernale iluse che il «scrud del morbo», come venne definito allora nei numerosi annunci funebri sui giornali, fosse stato sconfitto. Ma non fu così. Nei primi mesi del 1919 la spagnola colpì nuovamente con quella che è reputata essere stata la terza ondata. In realtà il virus non se ne andò mai e anche nei mesi successivi, fino a 1920 inoltrato, ci furono altri morti, anche se assai meno numerosi. Le tre fasi furono scandite in Ticino dai decreti restrittivi decisi dal Consiglio di Stato, dopo l'adozione, il 18 luglio 1918, di quello del Consiglio federale che dava facoltà ai Cantoni di adottare divieti e altri provvedimenti. Il primo decreto cantonale è del 24 luglio 1918; il secondo del 29 ottobre 1918; il terzo è del 23 gennaio 1919.

Contrariamente a quanto si può leggere in diverse pubblicazioni moderne sulla spagnola, la natura virale e non batterica del morbo fu sostenuta da molti professionisti fin da subito. Il 20 gennaio 1919 il Dipartimento cantonale di igiene emanò una circolare per la vaccinazione di massa della popolazione (cfr. la circolare nella pa-



Il 30 gennaio 1919 venne aperto il Casinò di Campione. Il giornale pubblicò il disegno dell'edificio.

gina a fianco), adottando la profilassi già in vigore in altri Paesi, mentre all'inizio dell'epidemia era stato reiteratamente indicato che non esisteva un rimedio. Fautore del vaccino fu, sulle pagine del «Corriere del Ticino», il prof. dr. Umberto Carpi, che scrisse diversi articoli. La sua fu una posizione molto moderna e avanzata se si tieno conto del dibattito medico che si era sviluppato anche in altri Paesi al riguardo. In realtà il vero e proprio vaccino contro la spagnola fu messo a punto solo vent'anni dopo. Allora si fece capo al vaccino Pethic di Berna. La scienza medica dei tempi considerava il virus della spagnola blando in sé, mamicidiale in combinazione con i batteri catarattali.

La seconda ondata aveva investito il Paese quando il conflitto mondiale terminò (11 novembre 1918) e nel pieno delle tensioni sociali sfociate nello sciopero generale del 12, 13 e 14 novembre. Lo abbiamo visto nella puntata precedente. Sul «Corriere del Ticino» apparvero diversi annunci funebri per

## La notizia

Il nuovo Casinò  
a Campione d'Italia

## Mercoledì 29 gennaio 1919

«Si apre domani, senza inaugurazione ufficiale, il nuovo Casinò Kursaal di Campione costruito per incarico di una società rappresentata dal comproprietario signor Alfredo Rimediotti. I progetti e la direzione dei lavori furono affidati al nostro concittadino signor Marazzi arch. Americo. In otto giorni dovette quest'ultimo allestire, nel settembre 1917, progetti e preventivi (...). Il signor Rimediotti, italiano puro sangue, dev'essere un entusiasta ammiratore della divisa americana: tempo è moneta».

giovani stroncati dal «morbo crudele», la riapertura delle scuole alla fine dell'estate venne rinviata più volte, in Gran Consiglio si discussero i provvedimenti contro la grippe, dopo l'emanazione del decreto del 28 ottobre 1918. Vi erano spinte contrastanti, tra chi sollecitava la massima prudenza e chi invocava di allentare il freno, con dinamiche simili a quelle di oggi. Anche perché le notizie erano contraddittorie. Se effettivamente nelle città vi era stato un parziale rientro, nella valli no. Sabato 23 novembre 1918, ad esempio, il «Corriere del Ticino» riferiva che «mentre a Locarno si chiude il lazaretto e si riaprono le scuole perché la grippe è scomparsa, dalla Valle Verzasca arrivano invece notizie gravissime (...). A Vogorno i colpiti oltrepassano i trecento ed in una sola settimana sono avuti ben 13 decessi». Un'esplosione che il giornale attribui al fatto che «quel buoni valleresi, che conducono una vita un po' primitiva, non hanno saputo prendere a tempo le misure profilattiche».

## «Saranno malcontente le signorine!»

GRAN CONSIGLIO / Due proposte limitative vennero discusse e approvate dal Parlamento il 16 gennaio 1919

Nella seduta pomeridiana del 16 gennaio 1919 il Gran Consiglio ticinese si occupò delle «misure contro la grippe». Il «Corriere del Ticino» ne riferì venerdì 17 gennaio. «Si inizia la discussione sulla proposta Borrella Achille di invitare il Governo a proibire i balli pubblici, vista la recrudescenza della grippe. Il proponente dice che non è il caso di adottarsi se la proibizio-

ne solleva delle proteste da parte di qualche interessato. Il consigliere di Stato liberale Giovanni Rossi, che era medico, disse che il decreto «vige già in tutta la sua forza». Ma il deputato Marazzi, autore di un'altra mozione, simile a quella di Borrella, osservò che «nelle città e nelle campagne si balla». Ringraziò il Governo per le spiegazioni, prima di accennare ai «cinematografi il cui esercizio non

ritiene dannoso alla salute se in essi si curano le misure profilattiche». Di altro avviso il deputato Zeli che insistette «perché i cinematografi non siano mezzi di infezione fisica e scuola di immoralità». Gli autori delle proposte osservarono che «fino ad ora il Consiglio di Stato non è stato troppo rigido esecutore del decreto», al che il consigliere di Stato Rossi ribatte dicendo che «molti Comuni furono

multati». Le due proposte vennero accettate dal Parlamento. Commentando il «Corriere»: «Saranno malcontente le signorine!». Il deputato Tamburini chiese poi lumi sulla «vaccinazione antigrippica» e propose perfino la prigionia contro i violatori del decreto. Anche il deputato Croci sollecitò la campagna di vaccinazione. Che l'Esecutivo effettivamente decise il 20 gennaio.



Venerdì 29 novembre, nella cronaca dalla capitale, si riferì che la grippe «continua a visitare, non desiderata ospite, un po' tutte le famiglie, non risparmiando né alti né bassi locati, tanto che «fra i recenti colpiti dal morbo ci vengono segnalati l'on. nostro sindaco sig. avv. Arnaldo Bolla e l'on. commissario di governo sig. Odono fra i convalescenti l'on. (Carlo) Maggini consigliere di Stato. «Il popolare Ristorante del buon Vittorio Danielli in piazza Dogana è chiuso da parecchi giorni e da lunedì è chiuso per lo stesso motivo anche il Caffè del Teatro».

Ma il ritorno alla normalità prevaleva. Lunedì 2 dicembre si diede notizia del «banchetto all'Apollò» di Lugano organizzato da Camera di commercio italiana, Società Amici della Francia e Società Dante Alighieri, per celebrare la vittoria delle nazioni alleate nella Grande guerra. La manifestazione fu «grandiosa», scrisse il «Corriere del Ticino». «Mai, forse, l'Apollò ha visto tanta festa esultante».

Martedì 10 dicembre 1918 il giornale diede conto del rapporto del Servizio cantonale di igiene in cui si affermava che il corso dell'epidemia di grippe che ha raggiunto nel Cantone le proporzioni di una vera pandemia, sembra essere entrato nella sua ultima fase, quella che precede la scomparsa quasi definitiva del morbo». In cronaca di Lugano venerdì 20 dicembre si scrisse che da grippe se ne va», aggiungendo tuttavia che «sarà meglio non gridarlo troppo forte. L'aritmica però, che non è un'opinione, ci assicura che la malattia epidemica sta facendo i bauli e si prepara finalmente a lasciar la nostra città». Anche se il 27 dicembre il giornale doveva pubblicare l'annuncio funebre per la morte del consigliere nazionale Alfonso Chicherio-Sereni d'anni 59 su avvenuta 24 ore prima: «Or sono pochi giorni partecipava alle sedute delle Camere federali. Ritornato da Berna fu colpito dal morbo che nel corrente anno volle tante vittime».

Ma quali erano i numeri allora conosciuti della spagnola? Il «Corriere del Ticino» del 1. marzo 1919 pubblicò in prima pagina (cfr. foto grande) la statistica dell'Ufficio sanitario federale: i casi segnalati nel 1918 «sono in tutto più di 700.000». I primi in tutto (3 casi); in giugno 6 casi. In luglio l'esplosione a 53.698; in agosto e settembre leggera diminuzione a 41.626 rispettivamente 41.642 casi. Poi la seconda ondata: in ottobre l'epidemia raggiunge l'apice con 263.399 casi; in novembre calo a 159.422 e in dicembre a 104.612.

Il 1919 si aprì all'insegna dell'ottimismo. Finita la guerra e consumato lo sciopero generale, si guardava al calo dei contagi. Nella seduta del 2 gennaio il Consiglio di Stato prese atto del nuovo rapporto del Servizio cantonale d'igiene sul sostituto sanitario della popola-



### LA BARRIERA SLAVA

Il nostro giornale, come tutti gli altri, ha voluto partecipare all'emozione che si è creata in questi giorni in tutta la Svizzera, per la notizia che si è diffusa in questi giorni, che si è creata in questi giorni, che si è creata in questi giorni...

### La fortuna di un'obbligazione in bianco

Una storia di un'obbligazione in bianco, che ha fatto fortuna in questi giorni...

### La novità della Domenica

Una novità della Domenica, che ha fatto parlare in questi giorni...

### LA BARRIERA SLAVA

Il nostro giornale, come tutti gli altri, ha voluto partecipare all'emozione che si è creata in questi giorni in tutta la Svizzera, per la notizia che si è diffusa in questi giorni...

### La fortuna di un'obbligazione in bianco

Una storia di un'obbligazione in bianco, che ha fatto fortuna in questi giorni...

### La novità della Domenica

Una novità della Domenica, che ha fatto parlare in questi giorni...

### LA BARRIERA SLAVA

Il nostro giornale, come tutti gli altri, ha voluto partecipare all'emozione che si è creata in questi giorni in tutta la Svizzera, per la notizia che si è diffusa in questi giorni...

### La fortuna di un'obbligazione in bianco

Una storia di un'obbligazione in bianco, che ha fatto fortuna in questi giorni...

### La novità della Domenica

Una novità della Domenica, che ha fatto parlare in questi giorni...

La prima pagina di sabato 1. marzo 1919. Nel filetto in basso, sotto il titolo «Confederazione», la statistica dei casi di grippe nel 1918.

zione, dal quale si desume «che la fine dell'epidemia di grippe sembra realizzarsi in queste ultime settimane» e che «i casi annunciati dai medici delegati sono sempre più rari; in alcuni Comuni della Valle Onsernone (Loco) e della Valle di Muggio e Valle Maggia (Aso), la malattia serpeggia ancora, ma in forma piuttosto benigna tanto che il numero dei casi letali non è impressionante, come si verificò nella Verzasca ed a Isona». Si aggiungeva che «tutti i lazzeretti comunali del Cantone sono stati chiusi e l'apertura delle scuole cantonali e comunali avrà luogo il 2 ed il 9 gennaio». «Anche questa concessione non deve impensierire la popolazione, perché le piccole agglomerazioni di ragazzi e giovani adolescenti, la maggior parte già vaccinati da attacchi precedenti della malattia, non contribuiranno a disseminar-

la fra la popolazione, ad ogni modo non in misura notevole» («Corriere del Ticino» di sabato 4 gennaio).

Il sabato successivo, l'11 gennaio 1919, apparve una piccola pubblicità accanto ad alcuni annunci funebri, uno dei quali quasi certamente per un giovane ucciso dal crudel morbo, anche se non esplicitato. Si trattava del calciatore Domenico Bernardoni, d'anni 32, deceduto «do dopo grave malattia»; era capomastro e capotecnico del Comune di Calprino nonché «giocatore assai valente». Questa pubblicità: «La vostra paura della grippe è mai fondata se voi avete cura di preservarvi in tempo con l'impiego delle tavolette Gaba che hanno fatto la loro prova al tempo dell'epidemia di grippe nel 1846. Queste tavolette Wybert, fabbricate precedentemente dalla Farmacia d'Oro a Basilea, sono in ven-

dita ovunque in scatole bleu, portante la marca Gaba qui sopra (è riprodotto il logo, ndr) al prezzo di Fr.1.75. Attenzione alle contraffazioni».

Lottimismo duro pochissimo. Lunedì 13 gennaio, il «Corriere del Ticino» riferiva in cronaca cittadina che «sappiamo che la Municipalità di Lugano, ndr» si occuperà nella sua prossima riunione della vaccinazione contro la grippe. A Milano è stato trovato un siero antigrippico il quale ha dato ottimi risultati. Ora è stata fatta proposta alla nostra Municipalità di sottoporre alla vaccinazione antigrippica tutta la popolazione. E giacché siamo in argomento aggiungiamo che la grippe tende a riprendere e che non è improbabile la chiusura delle scuole».

Nell'edizione di martedì 14 gennaio «una mamma per molte» scrisse a proposito di «grippe e scuole» al «gentilis-

La circolare

### Nel gennaio 1919 si organizza la vaccinazione

Lunedì 20 gennaio 1919 il «Corriere del Ticino» pubblica la circolare emanata dal Dipartimento cantonale di igiene e lavoro.

### L'epidemia persiste

«In considerazione del persistere dell'epidemia di influenza nel Cantone e in seguito alla presentazione di analoghe mozioni granconsigliare, si è deciso di promuovere la vaccinazione antigrippica a mezzo dei medici delegati. L'organizzazione della vaccinazione pubblica è gratuita da parte dei medici; sarà fatta secondo le seguenti norme:

**Punto 1**  
I medici delegati inviteranno, a mezzo della Municipalità, gli abitanti ancora immuni di comuni dei rispettivi circondari, esclusi i bambini al di sotto dei tre anni, a farsi vaccinare gratuitamente. In base alla lista delle domande di vaccinazione, i medici stessi fisseranno uno o più giorni di vaccinazione per ogni comune.

**Punto 2**  
Il vaccino sarà richiesto unicamente al Laboratorio cantonale di igiene in Lugano, il quale lo fornirà gratuitamente ai medici delegati, in flaconi da 5 a 10 cmc. Si noti che i flaconi aperti devono essere usati subito, e non possono essere conservati da una volta all'altra. Le ampolle contenenti piccole dosi, essendo di costo assai elevato, dovranno essere usate esclusivamente per completare la vaccinazione, quando non restassero che alcune persone da vaccinare.

**Punto 3**  
Le richieste di vaccino al Laboratorio devono essere fatte per iscritto almeno otto giorni prima di quello fissato per la vaccinazione. Le richieste di vaccino all'Istituto sieroterapico di Berna essendo numerosissime, non si può sempre ottenere il quantitativo desiderato in un termine breve.

**Punto 4**  
Per le vaccinazioni fatte a domicilio, su speciale richiesta, i medici dovranno eseguire l'importo del vaccino dai richiedenti, in fr. 2 ogni dose completa per due persone; l'importo è da versare al Laboratorio cantonale di igiene. In tali casi i medici avranno pure diritto a riscuotere una tassa di vaccinazione di fr. 1.

**Punto 5**  
La vaccinazione profilattica consiste in 2 iniezioni ipodermiche: la prima con una dose di 0.25 cmc, la seconda effettuata 10 giorni dopo, con una dose di 0.5 cmc. L'iniezione verrà effettuata nella parte superiore del torace, due dita sotto la clavicola, seguendo le norme dell'asepsi (...).

**Punto 6**  
Il vaccino deve essere usato esclusivamente a scopo profilattico, non avendo esatta efficacia curativa che nei casi subacuti o cronici.

**Punto 7**  
I signori medici delegati, eseguendo la vaccinazione collettiva nei comuni, dovranno avere a disposizione un certo numero di agghi per la siringa; questi saranno mantenuti in una soluzione bollente di soda al 2 per cento, estraendone man mano uno per iniezione (...).

# Il nuovo decreto che bloccò balli, cinema, spettacoli

CONSIGLIO DI STATO / Dopo l'allentamento in dicembre furono ripristinate le misure precauzionali e d'igiene - Il morbo non se n'era andato

La terza ondata, o quella che venne reputata essere tale (come detto, in realtà l'epidemia non rientrò mai veramente), aveva dunque investito il Ticino all'inizio del 1919. Gli annunci funebri si susseguirono. Sabato 25 gennaio, ad esempio, troviamo quello per Margherita Moccetti-Chilardelli d'anni 42, «colpita da inesorabile morbo» e spentasi il giorno

precedente a Bioggio. Proprio in quei giorni il Consiglio di Stato, anche su sollecitazione di una mozione del Gran Consiglio, ruppe gli indugi e varò un nuovo decreto restrittivo, il terzo, nella seduta del 23 gennaio. Il «Corriere del Ticino» ne riferì lunedì 27 gennaio 1919 sotto il titolo *Chiusura dei cinema, divieto del ballo degli spettacoli pubblici*. «Sino a nuovo avviso vengono ri-

messi in vigore i dispositivi del decreto esecutivo del 29 ottobre 1918 concernente le misure precauzionali e d'igiene contro la grippe, specialmente per quanto concerne il divieto generale del ballo e degli spettacoli pubblici. Restano pertanto nuovamente vietati in modo assoluto in tutto il Cantone gli spettacoli pubblici quali le rappresentazioni teatrali e cinematografiche, i

concerti, le feste popolari e campestri, i banchetti, ecc. ed i balli negli esercizi pubblici in qualsiasi ora del giorno o della notte ed anche sotto forma di feste private. Nessuna autorizzazione in questo senso potrà essere accordata da qualsiasi autorità comunale o distrettuale. Il giornale volle verificare l'applicazione. Ecco cosa scrisse lunedì 3 febbraio: «Abbiamo voluto nel pomeriggio

di ieri fare una capatina nei diversi numerosi ritrovi della città per assicurarcene dell'efficacia o meno di un recente decreto governativo. All'Huguenin folla numerosa, compatta, al Caffè Riviera lo stesso, al Gamberin, al Centrale e in tutti gli altri caffè del centro animazione vivissima, un via via continuo sino a sera inoltrata. Non parliamo di Campione». C'era il nuovo Casinò.

CORRIERE DEL TICINO /  
27 FEBBRAIO 1919C'ERANO  
GIÀ ALLORA  
I «NO-VAX»

Nell'edizione di giovedì 27 febbraio 1919 il «Corriere del Ticino» pubblicò un articolo del suo consulente, il prof. dr. Umberto Carpi, sulla vaccinazione contro la spagnola. C'erano già i no-vax ante litteram.

Sull'applicazione alla profilassi e alla cura dell'influenza dei vaccini misti si sono espresse in questi giorni opinioni molto disparate e non tutte improntate a una rigorosa interpretazione dei fatti che già l'indagine scientifica ha messo in luce (...). Non sarà dunque fuor di posto il richiamare fatti che illuminino l'opinione pubblica (...).

Anzitutto si è parlato a proposito della vaccinazione mista (come è quella del vaccino Pethic dell'istituto vaccinogeno di Berna) di un metodo nuovo, non ancora sufficientemente provato, si è persino creduto di gettare l'allarme su presunti pericoli che il metodo può provocare. Per verità storica ricordiamo che l'uso dei vaccini in terapia è tutt'altro che recente. Esso si deve agli studi di un valoroso scienziato inglese, il Wright. E la loro pratica applicazione ebbe grande impulso in America per opera del prof. Schäfer. Ora già dal 1910 Schäfer affrontava decisamente la prova negli ospedali con materiali vaccinogeni ottenuti con colture batteriche (...); tra i vaccini di Wright ne vediamo da anni figurare uno contro le complicazioni bronco-pulmonari nelle infezioni influenzali. Il Corizza-vaccino n. 4 di Wright contiene appunto in dosi precise, germi spenti di bacillo d'influenza, di pneumococchi, di stafilococchi, di streptococchi. Il valore clinico di tali vaccini è stato largamente provato in Inghilterra e in America. E a Milano nel gennaio 1914, il prof. Bonardi dell'Ospedale Maggiore leggeva all'Istituto lombardo di scienze e lettere, una comunicazione sui risultati ottenuti con i vaccini di Schäfer-Wright in varie infezioni. E più recentemente nella «Rivista Medica» (n. 3 1919) il prof. Bonardi conferma tali risultati nelle polmoniti e broncopulmoniti da influenza. Dunque l'uso dei vaccini misti nella profilassi e cura dell'influenza non è che l'applicazione di un metodo già da anni studiato e introdotto nella pratica clinica.

Era logico che dal campo terapeutico si passasse a quello profilattico. E la prova presso l'esercito americano e inglese e presso quello francese e italiano incoraggiò ad estendere la vaccinazione in questi paesi anche alla popolazione civile. Se la scienza può ancora attendersi modificazioni nei concetti che informano lo studio delle cause, della cura e della prevenzione dell'influenza, la pratica non può rifiutare di accettare metodi che un consenso larghissimo ha riconosciuto come utilmente applicabili. In Svizzera da una recente esposizione dell'illustre prof. Sahli, si è voluto dar forma ad uno scetticismo assoluto sul valore delle vaccinazioni. Ora l'illustre scienziato di Berna, che ha sottoposto ad una profonda analisi critica il problema della vaccinazione, ha colta rigidità della logica scientifica preso in esame tutto il vasto problema, esponendo fatti ed esperienze personali che possono mitigare gli entusiasmi concepiti da profani, ma che non tolgono la giustificazione della prova della vaccinazione, purché applicata con rigore di metodo (...). Il prof. Sahli si esprime poi, ed a ragione, contro l'obbligatorietà della vaccinazione. Ma se da questo si vuol giungere a negare ogni valore alle vaccinazioni o a giudicarle addirittura pericolose, come alcuni vollero far credere, ricorrendo all'autorità del prof. Sahli, si fa una arbitraria interpretazione della sua autorevole dottrina.

SESTANTE

E dopo dieci mesi  
via le restrizioni  
In Ticino «si balla!»

LA «GRIPPE» DEL 1918 / Nelle vecchie pagine del Corriere del Ticino la cronaca di come il nostro cantone affrontò la devastante pandemia alla fine della Prima guerra mondiale. Il 28 maggio 1919 il Consiglio federale revocò tutte le misure adottate contro la spagnola

Tre righe in seconda pagina, nell'edizione di mercoledì 28 maggio 1919, sotto il titolo *Abolizione delle misure contro la grippe*: il «Corriere del Ticino» annunciò così la fine della lunga emergenza sanitaria che un secolo fa colpì anche il nostro Paese con l'influenza spagnola.

Il giorno successivo, che era la Festa dell'Ascensione, archiviato l'ultimo divieto che li separava dal pieno ritorno alla normalità, i ticinesi poterono tornare in pista. *Si balla!* titolo, con il punto esclamativo, il nostro giornale nell'edizione di venerdì 30 maggio 1919.

La notizia nella cronaca cittadina di Lugano riferiva quanto segue: «I divieti federali e cantonali emanati orsonodiecimese (luglio 1918, ndr) in occasione del dilagare dell'epidemia di grippe, sono stati levati. Ieri era quindi la prima festa che segnava la ripresa della danza. In quasi tutti i pubblici esercizi dei dintorni - aggiunse l'anonimo cronista - gli organi ripresero il loro non sempre intonato lavoro e le gambe dei danzatori e delle danzatrici si intrecciarono in rapide piroette». E poi la stocattina all'enclave italiana, dove il divieto non vigeva e dove i giovani luganesi e momo fuggivano per aggirare il decreto cantonale: «Campione, da ieri, ha perduto l'esclusività del ballo. Ce ne siamo accorti dalla diminuita ressa sui piroscafi in partenza per il paese del giuoco».

Il 29 maggio 1919 fu una giornata importante. Non solo perché i ticinesi poterono di nuovo ballare nei ritrovi pubblici in casa propria, ma anche perché quel giovedì di festa formò la prova sperimentale alla teoria della relatività di Einstein grazie all'eclisse totale di sole. Si può dire che il virus del tipo H1N1 all'origine della pandemia si eclissò. Ma dobbiamo fare un passo indietro in questa rievocazione della spagnola di un secolo fa, perché la settimana scorsa ci eravamo fermati al terzo decreto emanato dal Consiglio di Stato, il 23 gennaio 1919,



La notizia sulla revoca di tutte le restrizioni contro la spagnola data il 28 maggio 1919.

per contrastare la terza ondata della grippe. Cosa è successo tra la fine di gennaio e la fine di maggio, tra il terzo allarme e l'uscita dall'emergenza? Furono quattro mesi segnati da altri lutti nelle famiglie ticinesi, perché la terza ondata della grippe, il morbo crudele, seppure meno violenta della seconda, lasciò il segno. Mercoledì 29 gennaio 1919 il «Corriere del Ticino» pubblicò questo annuncio funebre: «Il padre Giulio Corti, la madre Maria nata Nobile, i fratelli, la sorella, le cognate, gli zii, le zie ed i parenti tutti annunciano straziati l'immatura perdita del loro amatissimo Luigi Corti d'anni 29, decesso a Ginevra in seguito a crudel morbo». Sabato 1 febbraio, nell'rubrica «Corriere locarnese», il giornale informò che in seguito a complicazione di grippe è morto il collega M.o Clemente Gianettoni, redattore del «Cittadino» e collaboratore ordinario dell'«Agricoltore Ticinese». Appassionato per l'agricoltura aveva trattato con competenza ed amore le questioni agricole». Giovedì 6 febbraio uscì l'annuncio fune-

## La tappe

## Il decreto di Berna e quelli cantonali

## 18 luglio 1918

Entra in vigore il decreto restrittivo del Consiglio federale.

## 24 luglio 1918

Entra in vigore il primo decreto del Consiglio di Stato.

## 29 ottobre 1918

Entra in vigore il secondo decreto del Consiglio di Stato.

## 23 gennaio 1919

Entra in vigore il terzo decreto del Consiglio di Stato.

## 28 maggio 1919

Sono abolite tutte le restrizioni.

bre per Lucia Magnoni nata Crivelli: «A soli 31 anni, per complicazioni avvenute dopo un attacco del morbo crudele, ieri sera, alle ore 9, rendeva la sua bella anima a Dio Lucia Magnoni nata Crivelli».

L'evoluzione della pandemia fu seguita dal giornale con la pubblicazione dei bollettini del Governo sullo «stato sanitario della popolazione civile». Giovedì 13 febbraio 1919, ad esempio, il Dipartimento di igiene comunica che nella settimana dal 2 all'8 febbraio furono notificati complessivamente 395 casi di influenza epidemica contro 185 della settimana precedente. «In relazione alla stessa si decide che sino a nuovo avviso le autorizzazioni per la tenuta degli spettacoli pubblici non saranno rilasciate che in casi assolutamente eccezionali e previo espresso preavviso scritto favorevole del medico delegato e della Municipalità competente».

La terza ondata era in pieno sviluppo. Giovedì 27 febbraio il «Corriere del Ticino» riferì i nuovi dati del Dipartimento di igiene

## «Ragazze e giovanotti a Campione»

LA SVOLTA / Nell'aprile del 1919 i contagi diminuirono fortemente e prevalse la voglia di tornare alla normalità

La svolta si ebbe in aprile: diminuirono fortemente i casi di contagio e anche i morti. Le notizie sulla spagnola si fecero più rare nel «Corriere del Ticino». Non è dato sapere quale sia stato l'apporto della campagna di vaccinazione, e anche gli studi storici tendono a ridimensionare l'efficacia del vaccino Pethic allora usato. L'arrivo della primavera fece il resto. E la voglia di norma-

lità completa fu forte. Martedì 29 aprile 1919 in cronaca di Lugano il giornale pubblicò questa notizia sotto il titolo *E il ballo?*: «Da dieci mesi l'autorità governativa mantiene in vigore il decreto sulla proibizione del ballo. Diciamo senz'altro che questo decreto - per quanto concerne Lugano - è uno dei tanti rimedi all'acqua fresca escogitati in questi ultimi tempi. Proibito il ballo a Lugano, ragazze e giova-

notti... si portano a Campione. Chi ha avuto occasione di fare una capatina nei giorni festivi nel piccolo paese italiano avrà senza dubbio constatato che una buona metà della popolazione luganese si pigiava in tre o quattro locali per soddisfare uno dei capricci più in voga tra i gioventù: il ballo. Si balla nei Grigioni e si balla nella Svizzera interna... si balla anche da noi malgrado il divieto cantonale. Perché - do-

mandiamo noi - la maggior parte degli esercenti del Cantone che ossequiano alle leggi o per timore di multa o per rettiludine di coscienza, devono vedere gli interessi loro andare a catafascio e prosperare invece quelli di pochi senza scrupoli per i quali leggi non esistono neppure? Dopo 10 mesi di proibizione sarebbe tempo che il decreto vieta il ballo nella nostra regione venisse abrogato». E così fu.

Fabio Pontiggia  
Sesta parte  
La settimana uscirà sabato prossimo



e lavoro per la settimana dal 16 al 22 febbraio: 812 casi contro i 444 della settimana precedente. Il comunicato governativo proseguiva così: «E questa la quarta irruenza (in realtà era la terza, ndr) dell'epidemia gripale, che però nella quasi totalità dei casi, si mantiene benigna, con poche complicazioni bronco-polmonari, e raramente seguita da casi letali».

Anche allora i sanitari impegnati nell'arginare la pandemia venivano pubblicamente ringraziati. Nella stessa edizione del 27 febbraio 1919 venne pubblicato un *Doveroso tributo*: i genitori, Enrico e Carolina Andreoli, dimoranti in Gerso di Massagno, sentono imperativo il bisogno di render pubblico il tributo di gratitudine all'esimo signor dottor Amerio per le sapienti ed assidue cure prodigate alla loro figlia Luigina gravissimamente ammalata di bronchite e polmonite (con tutti i sintomi preannunciati) l'abbando di ogni speranza, e raramente con queste saputo contenerla alla morte. Come pure rende sentite grazie alla signora Ferrari Luigina in Gerso, perché si adoprò con spontaneità a render meno oneroso il compito per la cura dell'ammalata».

Ma non tutti, come s'è già visto, riuscivano a superare l'aggressione del virus, che a volte sembrava accanirsi contro la stessa famiglia. A distanza di oltre un secolo è straziante leggere una successione come questa. Mercoledì 26 febbraio il «Corriere del Ticino» pubblicò l'annuncio per Elisa Belloni-Scotti d'anni 23, pianta dal marito Raffaele e dalla mamma. La morte è avvenuta oggi dopo breve malattia. Martedì 4 marzo seguì questo: «A soli 4 giorni di distanza dalla morte della di Lui cara consorte Elisa Belloni-Scotti, cessava di vivere, alle ore 6 pom., colpito da crudele morbo, appena trentenne Raffaele Belloni. Era il portinaio di Palazzo Civico a Lugano. A piangerne la morte anche la Civica società filarmonica cittadina, di cui il Belloni era membro».

C'erano anche vittime giovanissime. Lunedì 3 marzo 1919 uscì l'annuncio funebre per Elisa Casella. Un trafiletto in cronaca di Lugano, sotto il titolo *Note meste*, informò che questa mattina, dopo pochi giorni di malattia, venne troncata da morbo crudele, la fragile esistenza di Elisa Casella, figlia dell'egregio sig. rag. Giacomo, gerente della locale succursale della Banca dello Stato. Elisa aveva 7 anni.

Nella settimana dal 23 febbraio al 1. marzo i contagiati furono 832 contro gli 812 della settimana antecedente. Sabato 8 marzo furono pubblicati tre annunci funebri per la morte di Carlo Calanchini, d'anni 33: «Coll'animo straziato dal dolore ne danno il triste annuncio la moglie Elisa coi figli Mario ed Amelia», l'Associazione ticinesi degli impiegati di commercio e affini, se-

GOVERNARE DEL TICINO

# L'ULTIMA ORA

Corriere del Ticino

## Una mozione Turati respinta dalla Camera

ROMA, 7 - (ag) - La Camera ha ieri respinto con 283 voti contro 129 la mozione Turati sull'adozione dello scrutinio di lista per le prossime elezioni. Il governo si era manifestato contrario all'immediata discussione ed aveva proposto il rinvio della mozione a 6 mesi.

Il favore della tesi governativa, sulla quale era stata posta la questione di fiducia, hanno votato in gran parte i deputati: giullottiani ed i radicali; Turati contrari i socialisti, i cattolici e i liberali.

## Lo sciopero continua a Epijsa

LIPSA, 7 - (ag) - (Wolff) - Lo sciopero continua. Oggi si iniziarono le trattative tra il commissario del popolo Schwarz ed il consiglio operai e soldati. E' stato vietato agli abitanti di uscire dalla città. Le strade dei dintorni sono occupate dalla guardia civica. I minatori hanno respinto la proposta di partecipare allo sciopero generale politico. Si annuncia che nel bacino carbonifero di Ilmenau è stato raggiunto un completo accordo ed il lavoro è stato ripreso.

## NELLA TURINGIA

MEININGEN, 7 - (ag) - (Turingia). (Wolff) - Negli stati maggiori della Turingia il proletariato si è dichiarato contrario allo sciopero. Anche negli stati della Turingia occidentale lo sciopero diminuisce di giorno in giorno. A Erfurt non si verificano più che dei movimenti separati, così pure a Gotha. Le comunicazioni tra Erfurt e la Turingia del sud sono sempre interrotte. La seduta del governo che doveva aver luogo ieri è stata rimandata.

Venerdì 7 marzo 1919: nella terza ondata, grandi eventi (San Provino, Carnevalone di Tesserete, serate danzanti) e tavolette anti-grippe.

zione di Lugano, e la Direzione del Club alpino svizzero sezione Ticino, di cui il defunto era cassiere sociale. Nel breve necrologio in cronaca, il giornale scrisse che Calanchini «in pochi giorni, minato dall'inesorabile morbo che ancora sevizava, venne tratto alla tomba (...)». La sua vita era divisa tra il lavoro e la famiglia, ora piombata brutalmente nel lutto e nel dolore».

Intanto a Lugano, dopo la decisione cantonale (cfr. la puntata precedente, sabato 2 maggio), proseguivano le vaccinazioni. Nell'edizione di martedì 11 marzo 1919 un trafiletto del medico delegato informava che «per gli allievi di tutte le classi delle scuole comunali di Lugano venerdì 14 corr. dalle ore 9 alle 11 ant. in un'aula delle Scuole centrali ci sarebbe stata la vaccinazione». «Per il pubblico, sabato 15

corr. dalle ore 9 alle 11 nella Policlínica della Croce Verde in piazza Indipendenza. Tutti i vaccinati dovranno indossare biancheria di bucato».

Nell'edizione di giovedì 13 marzo alto bollettino sullo stato sanitario della popolazione civile, che indicava un'inversione di tendenza nei contagi: nella settimana dal 2 all'8 marzo i casi di grippe sono cifrati in 706 contro 812 nella settimana antecedente (in realtà, come si è visto sopra, erano 832). Ancora troppi per un Paese che doveva riprendersi dallo stato di prostrazione causato dalla Prima guerra mondiale e dalle conseguenti difficoltà di approvvigionamento alimentare.

Tutti restavano quasi all'ordine del giorno. Giovedì 20 marzo 1919, un articolo in cronaca di Lugano informò che «nella giovane età di anni 30 si

è spento, nel pomeriggio di martedì, il signor Francesco Croci, fratello al collega Ambrogio e figlio del signor Cesario, direttore dell'Agenzia Affissioni "La Generale". Contro il crudele morbo che aveva colpito il povero giovane, uno dei tanti che la grippe trae seco, non valsero le innumerevoli cure dei genitori e dei familiari né i soccorsi della medicina e della chirurgia. Il povero estinto, apprezzato impiegato della Ditta Primavesi Pietro, segretario dell'Unione sportiva Ceresio, era d'animo profondamente buono e di carattere affabile e cortese sì che in città era da tutti ben voluto. La notizia della sua scomparsa gettò nella costernazione quanti nella sua amicizia avevano trovato sincerità, affetto e devozione».

Nella redazione del giornale in chi le forniva le informa-

zioni questa terza ondata della spagnola dovette generare a tratti anche un certo sentimento di esasperazione, se è vero come è vero che lunedì 24 marzo 1919, nelle notizie dalla capitale cantonale, sotto il titolo *Cronaca della grippe*, si poté leggere che «la megera non ha ancora cessato di fare qua e là le sue non desiderate visite. Venne chiusa la scuola della frazione di Artore, essendovi verificati alcuni casi fra gli allievi di quella classe. Lunedì 24 marzo si riaprì l'Istituto S. Maria». E proprio nelle scuole proseguiva la campagna di vaccinazione, come conferma una notizia di mercoledì 26 marzo 1919: «Di questi ultimi giorni furono vaccinati dal medico delegato dr. Galli 150 bambini, allievi delle Scuole comunali della Città, e altri 50 bambini che frequenteranno l'Asilo infantile».

## Le Pillole Pink contro «i seguiti della grippe» (sic)

FARMACI / Il 6 maggio 1919 un singolare articolo pubblicitario promosse un rimedio per chi, superata la crisi acuta, era debole e depresso

A primavera del 1919 inoltrata l'epidemia spagnola era decisamente in fase di rientro. Ma c'erano gli strascichi. Il 6 maggio di quell'anno sul «Corriere del Ticino» uscì un singolare testo promozionale pubblicitario, con alcuni svari di lingua. «Molta gente ha sofferto della grippe, il gripposo spagnolo, l'influenza. Molti non soccomberono agli attacchi di questo male epidemico, ma son numerosi quelli i quali benché relativamente favoriti si risentono della violenza del male e si dimandano se riusciranno mai a sbarazzarsene completamente. Il gripposo, infatti, sommonta la crisi acuta, presenta una particolarità, quella di lasciarsi, senza la crisi di febbre, in uno stato di continuo malessere che ricorda tuttavia i più cattivi momenti del periodo acuto. Ciò si chiama «seguiti del gripposo». Per combattere questo stato di lunga convalescenza l'organismo ha bisogno di un rigeneratore del sangue, tonico del sistema nervoso. Le Pillole Pink sono, come è noto, il modello dei medicamenti di questo genere e noi diamo qui appresso un esempio di quanto esse possono fare in simili circostanze. La signora Maria Bonisgnori, vedova, via Andreani n. 36, a Greco Milanese, ci scrive:

«Mia figlia Cleofe, sarta, ha avuto il gripposo qualche mese fa. Non ne morì, ma rimase cospigliata, debole, depressa, che pareva fosse ancora sotto l'influenza del male, se ne togli la febbre alla quale non andava più soggetta. Mia figlia non mangiava quasi più, passava intere notti senza dormire ed era visibile che deperiva. Le vostre Pillole Pink che essa ha potuto prendere dopo aver provato altri rimedi inefficaci le hanno fatto assai bene e debbo dire per la verità, che in un periodo di tempo relativamente breve è completamente guarita» (...). Le Pillole Pink sono sovrane contro l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, emicranie, nevralgie, sciatica. Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie e al depositario per la Svizzera: Sigg. Cartier Jörin, droghieri, Ginevra. Tre franchi e cinquanta la scatola».

«Mia figlia Cleofe, sarta, ha avuto il gripposo qualche mese fa. Non ne morì, ma rimase cospigliata, debole, depressa, che pareva fosse ancora sotto l'influenza del male, se ne togli la febbre alla quale non andava più soggetta. Mia figlia non mangiava quasi più, passava intere notti senza dormire ed era visibile che deperiva. Le vostre Pillole Pink che essa ha potuto prendere dopo aver provato altri rimedi inefficaci le hanno fatto assai bene e debbo dire per la verità, che in un periodo di tempo relativamente breve è completamente guarita» (...). Le Pillole Pink sono sovrane contro l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, emicranie, nevralgie, sciatica. Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie e al depositario per la Svizzera: Sigg. Cartier Jörin, droghieri, Ginevra. Tre franchi e cinquanta la scatola».

## IL COMMENTO / UMBERTO CARPI

# LE PROVE FATTE A LUGANO

Pubblichiamo qui il seguito dell'articolo sulla vaccinazione contro la spagnola che il prof. dr. Umberto Carpi scrisse il 27 febbraio 1919 per il «Corriere del Ticino».

Venendo a noi, e a cose locali, diremo che la vaccinazione fu provata in numerosi casi senza il minimo inconveniente. Quindi il «primum non nocere» è stato considerato anche dalla pratica, anziché da una astensione preconcetta. La pratica ha poi dimostrato che in qualche caso, non ostante la vaccinazione, si ebbero forme di influenza nei vaccinati, ma non si ha notizia di alcun caso mortale in questi vaccinati che subirono l'influenza, mentre nello stesso periodo di tempo qualche caso di morte in non vaccinati si è verificato. Quanto al pericolo che la vaccinazione possa provocare l'influenza esse è affatto teorico e riferibile alla nota conoscenza della legge di Wright, che ad ogni vaccinazione, prima di raggiungere l'immunità, segue una fase negativa, che può, diminuendo la resistenza, esporre all'infezione. Infatti è risultato che se il vaccinato, subito dopo la vaccinazione viene a contatto con malati, può facilmente contrarre l'infezione. Ciò non impedisce che nei vaccinati i processi immunitari seguano il loro corso, provocando anche nel decorso della malattia una reazione di difesa utile all'ammalato. Praticamente dunque, se vogliamo applicare la vaccinazione, dobbiamo raccomandare al vaccinato la più rigorosa osservanza di tutte le altre norme di profilassi che possono proteggerlo contro le cause di infezione. Essenzialmente si deve insistere sulla necessità dell'isolamento degli ammalati virulenti e delle disinfezioni dell'esecrato e della biancheria personale del malato stesso. (...) La via è dunque buona e potrà in decorso di tempo auguriamoci, portarci ad una soluzione completa del problema curativo e profilattico dell'influenza. Concludendo non possiamo approvare lo scetticismo assoluto, come rigettiamo l'ottimismo ad oltranza in una questione la quale, come ben dice il Sahli, richiede di essere studiata con rigida critica senza preconcetti in forma limitata su un materiale di osservazione facile a controllare, come in ospedale e reparti isolati. Noi auguriamoci che ispirandosi a questo concetto era stata attuata l'esperienza in alcuni reparti scolastici locali, esperienza che attende ancora di essere esaminata nelle sue risultanze, ma che già sin d'ora è risultata scevra di ogni pericolo.



LA RISOLUZIONE /  
28 GENNAIO 1920

## NON È QUELLA DI INFAUSTA MEMORIA

**I**l 28 gennaio 1920 il Consiglio di Stato emanò la seguente risoluzione per arginare la nuova ondata epidemica, che secondo l'Esecutivo non era dovuta al virus della grippe spagnola.

«Udita la relazione del sig. R. Gobbi, batteriologo cantonale, delegato dal Dipartimento igiene alla conferenza indetta il 24 corrente in Berna dal Servizio svizzero dell'igiene pubblica per discutere e deliberare intorno ad eventuali misure da prendere per cura dell'autorità federale contro la epidemia di influenza che si sarebbe manifestata in alcuni cantoni; considerando come dalla Conferenza suddetta sia emerso che la epidemia ha sino qui risparmiato parecchi cantoni; che la stessa non deve essere confusa né per la sua forma clinica, né per i referti batteriologici colla precedente di infausta memoria, che essa riveste più particolarmente il carattere d'influenza semplice e solo eccezionalmente è stata sino qui accompagnata da complicazioni gravi, sintomi che si sono sempre manifestati anche precedentemente in casi analoghi, benché di natura non epidemica; preso atto come per le più sopra esposte considerazioni il Servizio della pubblica igiene non intende emanare alcuna disposizione di ordine generale per tutta la Svizzera, ma lasci invece alle autorità di ogni Cantone la cura di promulgare quelle misure che essi ritengano più confacenti al riguardo delle proprie condizioni sanitarie; udita la relazione del competente dicastero cantonale al riguardo dei casi d'influenza sino oggi stati denunciati e del progressivo loro aumento, nonché della graduale infiltrazione della epidemia in regioni ancora immuni; considerando come la forma prevalentemente benigna della epidemia non imponga la promulgazione di provvedimenti troppo rigorosi, fatta eccezione di quelli consigliati dalla più elementare prudenza e dal modo mediante il quale la malattia più volentieri si propaga; sulla proposta del Dipartimento igiene risolve:

1. È vietato, a partire dalla pubblicazione della presente risoluzione, il ballo sia pubblico che privato in tutto il territorio del Cantone. Il Dipartimento igiene è autorizzato ad accordare delle eccezioni caso per caso, quando su referto del medico delegato, una regione risultasse immune. Le concessioni dovranno essere immediatamente revocate appena segnalata l'apparizione della epidemia.

2. Parimenti dovranno, per misura precauzionale, essere sospese le lezioni di canto, pubbliche e private.

3. Non potranno accedere alla scuola, durante un periodo di almeno otto giorni, gli allievi di famiglie ove si sono manifestati casi di influenza.

4. La medesima misura vale per gli operai delle fabbriche.

5. È fatta viva raccomandazione di evitare i contatti con ammalati e coi loro famigliari; di procedere ad una accurata disinfezione della biancheria, specialmente dei fazzoletti da naso; di evitare le scopature a secco dei pavimenti delle case, e per quanto è possibile delle contrade e delle pubbliche piazze, specie durante il periodo della maggiore circolazione; di curare una rigorosa pulizia personale, in modo particolare delle mani.

6. Le camere abitate da ammalati dovranno essere mantenute rigorosamente nitide ed opportunamente ventilate.

7. Negli istituti ospedalieri, padiglioni di isolamento, ecc. i casi gravi saranno separati da quelli leggeri, per impedire che in questi ultimi si manifestino delle complicazioni.

SESTANTE

# Il colpo di coda dell'epidemia all'inizio del 1920

LA «GRIPPE» DEL 1918 / Nelle vecchie pagine del «Corriere del Ticino» la cronaca di come il nostro Paese vide arrivare e poi affrontò la pandemia alla fine della Prima guerra mondiale. La quarta e pesante ondata in febbraio e marzo – Ma per il Governo non era più la spagnola

Mai abbassare la guardia: lo sentiamo ripetere oggi. Non sappiamo se lo si disse anche un secolo fa, ai tempi dell'influenza spagnola. Sta di fatto che, allora, quando la pandemia di gran lunga più devastante del mondo moderno sembrava essersene andata definitivamente, arrivò il colpo di coda. O perlomeno si pensa che fu tale. Già, perché nelle comunicazioni ufficiali il Consiglio di Stato di allora tenne a precisare che quella nuova epidemia non era, per caratteristiche cliniche e batteriologiche, la stessa di «infausta memoria» che tanti lutti aveva causato anche in Ticino tra il 1918 e il 1919.

Difficile dire se il virus del 1920 fosse il medesimo. Le ricostruzioni storiche della spagnola a volte includono il 1920 a volte no. Sta di fatto che la quarta ondata epidemica investì il nostro Paese all'inizio di quell'anno, colpendo duramente soprattutto nei mesi di febbraio e marzo, e portò l'autorità cantonale ad adottare provvedimenti restrittivi come per le precedenti ondate influenzali. Una delle prime notizie venne pubblicata dal «Corriere del Ticino» martedì 20 gennaio 1920 nella cronaca di Lugano. Sotto il titolo *La grippe*, il giornale informò che «nella giornata di ieri, secondo informazioni assunte in Municipio vennero notificati 49 nuovi casi di influenza. Tutti i casi però sono di forma leggera e non danno ragioni di eccessivi allarmi». Una rassicura-

**Il nuovo decreto**  
restrittivo, il quarto dal luglio 1918, proibì innanzitutto i balli sia pubblici sia privati

zione che verrà smentita presto dall'evoluzione della malattia. La quarta ondata, dopo quelle del luglio-agosto 1918, ottobre-dicembre 1918 e marzo-aprile 1919, fu in effetti più pesante della prima quanto a mortalità.

Lo confermano anche gli annunci funebri che comparvero nuovamente numerosi sul giornale con il riferimento esplicito al «crudele morbo». Uno dei primi fu quello per l'architetto Gioacchino Rabbaglio, deceduto a Gandria il 23 gennaio 1920 «rapito da crudeli e breve morbo, a soli 37 anni, alle ore 2 e mezza di stamane» si legge nell'edizione dello stesso giorno del «Corriere del Ticino». In un breve testo nella pagina di cronaca cittadina, per la rubricchetta «Note meste», il giornale scrisse che «il defunto lascia nel lutto e nel dolore la moglie Elena nata Acklin e due bambini in tenera età» (Ester e Costantino). La moglie, originaria di Zugo, gestiva a quei tempi il Ristorante Roccabella.

Non in tutti gli annunci mortuari il riferimento alla grippe era esplicito. In alcuni ci si limitava a parlare di «morte repentina», avvenuta «dopo breve malattia». Ma quando la persona deceduta aveva meno di 40 anni la causa della dipartita era quasi certamente la grippe con le sue gravi complicazioni polmonari.

Ed è proprio la fascia d'età colpita a indicare che la spagnola molto probabilmente era tornata in Svizzera e in Ticino: diversamente da altre epidemie influenzali, quella grippe metteva infatti vittime soprattutto negli uomini fra i 20 e i 40 anni.

Il celerare aumento dei casi di contagio portò le autorità federali a convocare una conferenza con i rappresentanti dei Cantoni il 24 gennaio a Berna. Il Servizio federale dell'igiene pubblica rilevò una diffusione a macchia di leopardo e lasciò

4 aprile 1920

**Le elezioni comunali svolte regolarmente**

**Lugano: «Buon Municipio»**

Nella primavera del 1920, nonostante la quarta ondata epidemica con molti morti, le elezioni comunali si svolsero regolarmente, domenica 4 aprile. Il «Corriere del Ticino» pubblicò i risultati e resconti il 6 e il 9. «Abbiamo un buon Municipio nel quale i tre partiti (liberali radicali, conservatori, socialisti, n.d.r.) sono bene rappresentati» commentò.

per tanto ai singoli Cantoni il compito di adottare le misure più adeguate per arginare il virus. Il Ticino ruppe gli indugi pochi giorni dopo, quando il Consiglio di Stato, su proposta del Dipartimento igiene e lavoro e su raccomandazione del batteriologo cantonale R. Gobbi, adottò la risoluzione che riproduciamo per esteso nella colonna a sinistra. Nella premessa il Governo cantonale tenne a precisare che la nuova ondata di epidemia «non deve essere confusa né per la sua forma clinica, né per i referti batteriologici colla precedente di infausta memoria», cioè con la grippe spagnola, sebbene la categoria più vulnerabile, come si è visto, fosse la stessa (uomini fra i 20 e i 40 anni di età).

Il nuovo decreto restrittivo, il quarto dal luglio 1918, proibì innanzitutto i balli. Nella società di allora questo era il segnale della serietà o gravità dell'epidemia. Le serate danzanti erano un costume diffusissimo nei locali pubblici affollatissimi, veri e propri focolai epidemici. Quando la terza ondata della spagnola si esaurì

ri nella primavera del 1919 il «Corriere del Ticino», nell'edizione del 30 maggio, titolò: «Si balla!». Ad appena otto mesi di distanza, non si poté più ballare. La nuova risoluzione governativa del 1920 impose anche la quarantena ai contagiati e suggerì caldamente una serie di misure igieniche accresciute, alcune delle quali simili a quelle applicate oggi.

La quarta ondata venne comunque presa sotto gamba. Tant'è che pochi giorni dopo, il Consiglio di Stato si vide costretto a correggere la risoluzione del 28 gennaio, abolendo la facoltà concessa al Dipartimento di igiene di concedere eccezioni al divieto del ballo. Il «Corriere del Ticino» ne diede notizia mercoledì 4 febbraio 1920 in prima pagina. Nell'ultima settimana di gennaio al Governo risultò infatti come l'epidemia pur conservando, salvo rare eccezioni, il suo carattere prevalentemente benigno, abbia ormai guadagnato la maggior parte dell'intero Cantone e come i casi denunciati in tal periodo sommano a più migliaia. Il divieto del ballo diventò quindi assoluto, senza più eccezioni, con modifica dell'articolo 1 del decreto, venendo «esclusa la possibilità di accordare qualsiasi autorizzazione».

Venerdì 6 febbraio il «Corriere del Ticino», tra le notizie dalla Confederazione, pubblicò un trafiletto sotto il titolo *Misura igienica*: «Il Consiglio federale, in considerazione del ritorno dell'influenza, ha autorizzato i Cantoni e le Municipalità a vietare le manifestazioni che possono riunire in un solo luogo gran numero di persone, come le rappresentazioni teatrali, cinematografiche, concerti, fiere, mercati ecc. Il decreto è entrato in vigore ieri, giovedì». Non poche furono le notizie sulla grippe da oltre San Gottardo pubblicate in febbraio e marzo, con aggiornamenti sui contagi.

## Migliaia di contagi e molti decessi a nord

SVIZZERA / Il giornale pubblicò regolarmente notizie con gli aggiornamenti sull'influenza oltre San Gottardo

Fabio Pontiggia

Settima parte

L'ottava uscirà sabato prossimo

Due mesi: tanto durò l'emergenza sanitaria in Svizzera per la quarta ondata della grippe. In febbraio e marzo il «Corriere del Ticino» pubblicò numerose notizie sull'evoluzione dell'epidemia influenzale negli altri cantoni. Mercoledì 12 febbraio *La grippe a Zurigo*: «Causa il continuo espandersi della grippe l'ufficio sanitario della città ha vietato a partire dall'11 febbraio tutti i concerti ed i balli nella città di Zu-

rigio». Giovedì 12 febbraio in prima pagina *La grippe oltre Gottardo*: «Basilea - Da un comunicato del dipartimento sanitario risulta che il numero dei casi di grippe segnalati nella settimana dall'1 al 7 febbraio s'eleva a 2.425 contro 1.638 della settimana precedente. Il numero dei morti è di 17 contro 12 della settimana precedente. Liestal - Il numero dei casi di grippe segnalati nel cantone di Basilea Campagna nella prima settimana di febbraio

ammonta a 785 di cui tre mortali contro 250 nell'ultima settimana di gennaio». Giovedì 19 febbraio *La grippe oltre Gottardo*, ancora in prima pagina: «È morto colpito dalla grippe il presidente centrale dell'associazione svizzera della personale dei treni, signor Griederer. Nel canton San Gallo, in una settimana, erano segnalati 1.142 casi; a Soletta 1.327, di cui otto mortali; a Sciaffusa 404 nella seconda settimana di febbraio contro 114 di quella

precedente: «Finora si deplorano un sol decesso». Poi in marzo la diminuzione. Venerdì 12, in prima pagina, il «Corriere del Ticino» informò che nella settimana dal 28 febbraio al 6 marzo a Zurigo i casi erano stati 618 contro i 1.818 dei sette giorni precedenti e i decessi 29 contro 52. Il canton Argovia era sceso da 2.268 a 1.255 casi (anche se i morti erano aumentati da 25 a 36). La quarta ondata epidemica si stava esaurendo esattamente cent'anni fa.





## Cronologia

## Le quattro ondate del «crudel morbo»

## Le prime notizie sul «Corriere del Ticino»

Dell'epidemia di spagnola il nostro giornale iniziò ad occuparsi nel luglio del 1918. Il 4 di quel mese venne pubblicata una notizia da Liestal: // «*morbo spagnolo*» in Svizzera, che dava conto di 140 casi di contagio ai confini del canton Soletta. Più volte sul giornale intervenne, con articoli scientifici, il prof. Umberto Carpi. L'11 luglio 1918 scrisse il primo: «La cosiddetta grippe spagnola o influenza ha fatto la sua comparsa anche fra noi».

## Il decreto del Consiglio federale

Il 18 luglio 1918 il Consiglio federale adottò il decreto ad hoc per affrontare il diffondersi della spagnola. Il Governo attribuì ai Cantoni la competenza di emanare disposizioni restrittive per arginare il numero dei contagi. La Prima guerra mondiale si avviava alla conclusione, la Svizzera era confrontata con gravi difficoltà di approvvigionamento alimentare. L'intero continente era prostrato da oltre quattro anni di combattimenti e privazioni. Il servizio sanitario dell'Esercito elvetico fu colto impreparato dal diffondersi del virus fra le truppe.

## Il primo decreto in Ticino: 24 luglio 1918

Di fronte al diffondersi della malattia e alle critiche per le indecisioni, il 24 luglio 1918 il Consiglio di Stato del Canton Ticino varò il primo decreto che impose alla popolazione una serie di divieti e restrizioni: chiusi i teatri, i cinema, le sale da concerto, vietati gli assembramenti di ogni genere e qualsiasi riunione con numerose persone nello stesso locale. Severamente proibiti i balli negli esercizi pubblici, anche in forma di feste private. Vennero poi raccomandate norme igieniche simili a quelle odierne: lavaggio delle mani, distanze, mascherine, isolamento dei malati. La prima ondata della «grippe spagnola» aveva oramai investito in pieno anche il Ticino.

## Il secondo decreto: 29 ottobre 1918

Sul finire dell'estate l'epidemia sembrò essere rientrata. Ma fu solo un'illusione. La seconda ondata investì il Paese in autunno. I mesi di ottobre e novembre del 1918 furono i più drammatici. Il «crudel morbo», come veniva definito nei numerosi annunci funebri pubblicati sul «Corriere del Ticino», fece in questa seconda ondata il più elevato numero di vittime. Il 29 ottobre 1918 il Consiglio di Stato emanò il secondo decreto anti-spagnola, che riprese, rafforzò ed estese i divieti e le restrizioni.

## Il terzo decreto: 23 gennaio 1919

La seconda ondata sembrò rientrare verso la fine del 1918. Ma anche in questo caso si trattò di un'illusione. I contagi ripresero ad aumentare fortemente come i decessi. Pur non raggiungendo il picco dell'autunno precedente, la terza ondata (gennaio-aprile) fece scattare nuovamente l'allarme e portò il Consiglio di Stato ad emanare il terzo decreto restrittivo nella seduta del 23 gennaio 1919, con correzioni apportate il 3 febbraio successivo. Vennero così ancora proibiti, senza eccezioni, balli, spettacoli teatrali, proiezioni cinematografiche, feste popolari, banchetti e quant'altro. E furono nuovamente raccomandate le norme igieniche.

## La campagna di vaccinazione

Una novità rispetto alle prime due ondate epidemiche fu l'avvio di una campagna di vaccinazione. Il «Corriere del Ticino» pubblicò nell'edizione del 20 gennaio 1919 la circolare del Dipartimento cantonale igiene e lavoro che dava tutte le indicazioni per l'organizzazione nei Comuni, tramite la rete dei medici delegati, della «vaccinazione pubblica e gratuita». Fautore del vaccino di Pethic, utilizzato come profilassi negli Stati Uniti e in Europa, fu il consulente del «Corriere del Ticino» prof. Umberto Carpi.

## L'abolizione dei divieti: 28 maggio 1919

Esaurita la terza ondata, il 28 maggio 1919 il Consiglio federale revocò tutte le misure introdotte contro la «grippe spagnola». Venerdì 30 maggio, dopo la festa dell'Ascensione, il «Corriere del Ticino» titolò: *Si balla!*

## La quarta ondata: gennaio-marzo 1920

Il «crudel morbo» sembrava definitivamente sconfitto. Ma all'inizio del 1920, con apice in febbraio e marzo, arrivò la quarta ondata. Il Consiglio di Stato disse per la verità che non era più la «grippe spagnola», ma la categoria delle numerose vittime (persone giovani, tra i 20 e i 45 anni) indica che il morbo era proprio quello.

SESTANTE

# Il virus «spagnolo» che falciò una generazione

LA «GRIPPE» DEL 1918 / Un secolo fa anche la Svizzera fu colpita dalla peggior pandemia della storia moderna - L'influenza fece 25 mila vittime e contagiò due milioni di persone. In un documento dell'Ufficio federale di statistica tutti i dati di un disastro poco conosciuto

L'influenza spagnola causò in Svizzera 24.449 morti e contagiò due milioni di persone su una popolazione di 3,9 milioni di abitanti: un secolo fa anche il nostro Paese fu investito dalla più grave e devastante pandemia dell'era moderna. Nelle settimane scorse abbiamo visto come il nostro cantone vide arrivare e poi affrontare quella drammatica emergenza attraverso le vecchie pagine storiche del «Corriere del Ticino». Abbiamo così constatato come le dinamiche allora innescatesi fossero molto simili a quelle di oggi in piena emergenza da coronavirus. Ma cosa fu esattamente la spagnola del 1918-20? In occasione del centenario, nel novembre di due anni fa, l'Ufficio federale di statistica ha pubblicato un interessante studio: Raymond Kohli, *L'influenza spagnola del 1918, UST*. Dati e informazioni che costituiscono una sorta di carta d'identità di quella pandemia, che ci consente oggi di constatare quanto più grave fosse stata la situazione di allora e quanto sanitariamente diversa fosse la patologia, che colpì soprattutto la fascia d'età tra i 20 e 40 anni, risparmiando gli anziani. La spagnola falciò letteralmente una generazione di giovani che, sul finire della Prima guerra mondiale e subito dopo la pace, si apprestava a vivere l'incerto periodo che avrebbe portato all'avvento dei totalitarismi, ai loro indicibili orrori e al secondo conflitto.

«Tra il luglio del 1918 e il maggio del 1919 l'epidemia di influenza spagnola, scoppiata negli ultimi anni della Prima guerra mondiale, ha causato la morte di quasi 25.000 perso-

ne in tutta la Svizzera. Il picco di mortalità che ne è derivato rappresenta un evento demografico eccezionale per il nostro Paese: è l'incipit del documento dell'UST, che, come si vede, considera esaurita la pandemia di un secolo fa nella primavera del 1919 e non include quindi il picco successivo dei mesi di febbraio e marzo 1920, che pure è ben visibile nell'andamento mensile dei decessi tra il 1915 e il 1921, presentato nel grafico della pagina accanto, in basso.

Come indicato nella cronologia, sulla natura della quarta ondata influenzale all'inizio del 1920 non c'è unanimità di vedute. Già allora il batteriologo del Cantone aveva indicato che per caratteristiche cliniche e batteriologiche l'epidemia di inizio 1920 non era quella di «infausta memoria». Eppure la tipologia delle vittime, numerosissime, anche se non quanto quella della seconda ondata, era la medesima: adulti giovani, tra i 20 e i 40/45 anni di età. E nei numerosi annunci funebri apparsi sul «Corriere del Ticino» si fece spesso riferimento esplicito al «morbo crudele», la spagnola.

Dall'inizio del XIX secolo, si legge nel documento dell'UST, il numero annuo di decessi in Svizzera è oscillato, con due eccezioni, tra quasi 40.000 e 70.000. Le due eccezioni sono i picchi del 1871 (74.000 decessi) e quello appunto del 1918 (75.000). Nel 1871 la ragione fu un'epidemia di vaiolo (risorta a causa dei soldati francesi internati nel nostro Paese durante la guerra contro la Prussia). L'UST evidenzia anche un terzo picco abbastanza netto nel 1817: «Questo picco è stato determinato dalla carestia nella Svizzera orientale per i cat-

tivi raccolti del 1816 e, al contempo, dalle numerose perdite di impiego delle filandaie e dei tessitori per la meccanizzazione dei loro mestieri». L'evoluzione è illustrata nel grafico centrale della pagina accanto, con le curve dei decessi (blu) e del tasso di mortalità, cioè il numero di decessi per mille abitanti (giallo). «Il tasso di mortalità del 1871 era pari a 28 decessi per mille persone, mentre nel 1918 ammontava soltanto a 19. A tale proposito, - scrive l'UST - è importante ricordare che la mortalità infantile è stata molto elevata fino all'inizio del XX secolo, così come il tasso di mortalità determinato da tutte le malattie infettive. Il vaiolo del 1871 ha certamente decimato meno persone rispetto all'influenza del 1918, ma il tasso di mortalità medio di quell'anno era molto più elevato».

Lo studio si sofferma anche sulla speranza di vita: «Alla fine del XIX secolo la speranza di vita alla nascita di uomini e donne era pari a quasi 49 anni (...). Nell'arco di quasi due decenni è aumentata di oltre sei

**La malattia colpì soprattutto le persone tra i 20 e i 40 anni d'età. Nel 1918 morirono più giovani che anziani**

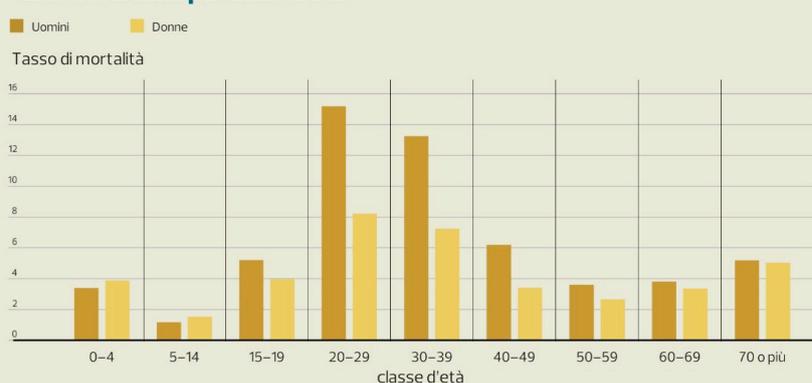
**Nel nostro cantone i morti furono poco meno di mille. Il cantone più colpito fu quello di Berna**

anni, raggiungendo i 55,4 anni nel 1917. Tale aumento, è stato determinato da un calo della mortalità infantile e delle malattie infettive. L'annosuccessivo, a causa dell'influenza (spagnola, *n.d.r.*), la speranza di vita è precipitata a 46,3 anni registrando una diminuzione di poco più di 9 anni».

Molto significativo è il già citato grafico in basso nella pagina accanto, che quantifica i decessi mensili tra il 1915 e il 1921: «Si constata - osserva l'UST - che il loro numero si attestava in generale tra 3.000 e 6.000 al mese. Si notano altresì chiaramente dei cicli annuali che contano pochi decessi in estate e molti nei mesi invernali. I valori del 1918 si sono distinti nettamente da quelli degli altri anni: a luglio e ad agosto i decessi superavano già i 6.000, contrariamente ai valori normali che in quel momento dell'anno erano particolarmente bassi. A ottobre e novembre sono stati rilevati oltre 10.000 decessi, nel mese di dicembre se ne contavano ancora circa 8.000 e il numero è rimasto relativamente alto fino a maggio 1919».

Negli anni precedenti il 1918 «i tassi di mortalità annui sono stati molto stabili. In media, per gli uomini e le donne erano rispettivamente pari a 14 e 13 ogni mille abitanti, mentre nel 1918 gli stessi valori sono cresciuti fino a 21 per gli uomini e a 18 per le donne. Durante gli anni successivi - aggiunge l'UST - i tassi di mortalità annui sono nuovamente precipitati, analogamente al periodo precedente al 1918. È stato rilevato che in Svizzera nel 1918 sono deceduti poco più di 39.000 uomini e quasi 36.000 donne con un aumen-

## Tassi di mortalità per classi di età



FONTE: UST - DATI STORICI

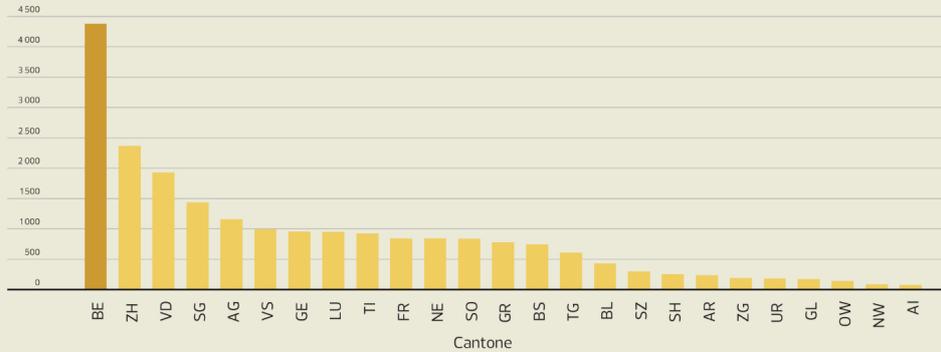
L'EGO-HUB



Fabio Pontiggia  
Ottava parte  
Fine

### Decessi per l'influenza nel 1918 nei Cantoni

Numero di decessi



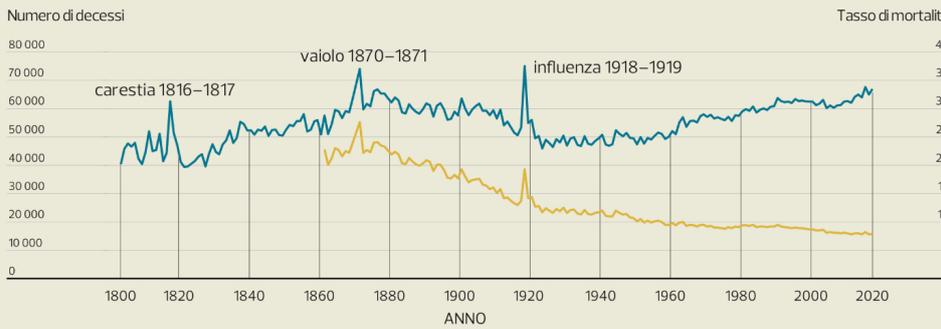
FONTE: UST - DATI STORICI

LEGO-HUB

### Tassi di mortalità per l'influenza nel 1918

Evoluzione storica

Decessi (blu)    Decessi ogni 1000 residenti permanenti (giallo)



FONTE: UST - DATI STORICI

LEGO-HUB

to, rispetto al 1917, del 45% per gli uomini e del 36% per le donne. Se si considera l'insieme della popolazione, la crescita è stata del 41%.

I dati statistici documentano quanto la cronaca giornalistica aveva registrato in quegli anni circa le classi di età più colpite dalla spagnola (si veda il grafico della pagina qui a fianco): «Emergono valori decisamente insoliti per i giovani adulti nel 1918. Per gli anziani non si riscontra quasi nessuna differenza (...). Nel 1917 il numero di decessi delle persone di età compresa tra i 20 e i 39 anni ammontava effettivamente a poco più di 6.000, mentre un anno più tardi lo stesso valore era pari a circa 20.000. Il numero di decessi delle persone di almeno 70 anni non è variato e sia nel 1917

che nel 1918 si attestava a quasi 17.000. Queste cifre mostrano che nel 1918 il numero di decessi dei giovani adulti è stato superiore a quello degli anziani, mentre generalmente i dati dei secondi erano quasi tre volte più elevati di quelli dei primi. Tra il 1917 e il 1918 il tasso di mortalità degli individui tra i 20 e i 29 anni è triplicato, passando da cinque a 17 decessi ogni mille persone. Il tasso di mortalità degli uomini di questa classe d'età, passando da 5 a 20 ogni mille abitanti, era addirittura quattro volte più elevato nel 1918 che nel 1917. L'aumento è stato meno forte per le donne della stessa classe d'età, ovvero è passato da 5 a 13 ogni mille abitanti.

I dati indicano che le altre principali cause di morte nel



La prima puntata di sabato 4 aprile 2020. Nella colonna a destra le altre sei puntate.

1918 sono state analoghe a quelle degli anni precedenti (malattie cardiovascolari, tubercolosi, malattie dell'apparato respiratorio diverse dall'influenza, tumori e malattie dell'apparato digerente). «Se si osserva l'evoluzione del numero di decessi per gruppo di cause dal 1900 al 1939, si constata che i decessi dovuti all'influenza non hanno avuto un impatto sulle altre cause di morte (...). Le morti dovute all'influenza si sono dunque semplicemente aggiunte a quelle di un anno normale».

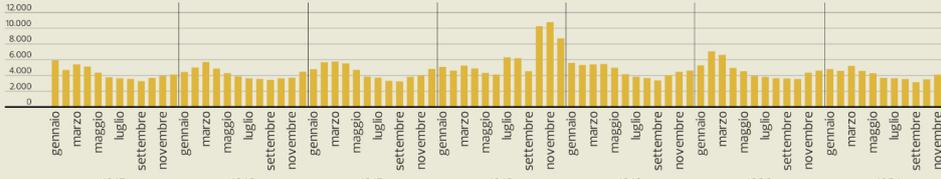
E per Cantoni? La risposta sta nel grafico in alto: «I Cantoni nei quali è stato registrato il numero maggiore di decessi dovuti all'influenza sono stati in maniera abbastanza logica quelli che all'epoca erano i più popolati: oltre 4.000 de-

cessi nel Cantone di Berna, quasi 2.500 in quello di Zurigo e poco meno di 2.000 nel Cantone di Vaud». Il Ticino è nono, con poco meno di mille morti. I tassi di mortalità dicono che i più colpiti sono stati Obvaldo (8 per mille residenti permanenti), Uri, Vallese, Solletta e Berna. Il Ticino è undicesimo con il 5,9 per mille.

Secondo le stime ufficiali, in Svizzera nel 1918 l'influenza spagnola avrebbe contagiato 660.000 persone: «Tuttavia, la maggior parte degli esperti scrive l'UST - ritiene che questi dati siano stati decisamente sottovalutati, in quanto il numero degli individui contagiati dall'influenza in Svizzera dovrebbe piuttosto ammontare a 2 milioni, ovvero a oltre la metà della popolazione di quel periodo».

### Decessi mensili dal 1915 al 1921

Numero di decessi mensili



FONTE: UST - DATI STORICI

LEGO-HUB

